

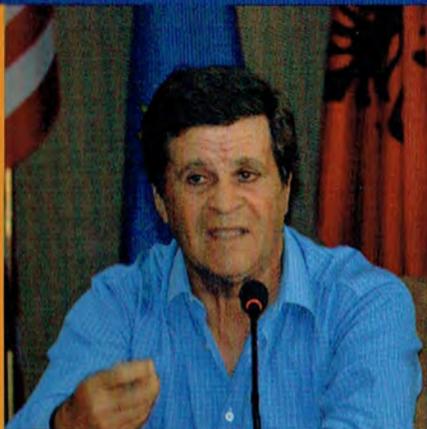
Giuseppe GALLO



**Appunti grammaticali
sull'idioma arbëreshe di
San Marzano di San Giuseppe**

A cura di

Marisa MARGHERITA



Giuseppe GALLO

Nato a San Marzano di San Giuseppe il 25 settembre 1942, Giuseppe Gallo, è laureato in Lingue e Letterature Straniere (Tedesco, Inglese e Albanese) presso l'Università del Salento, docente di lingue in pensione è attualmente il più autorevole esperto lingua arbëreshe vivente. A lui si devono numerose pubblicazioni in lingua minoritaria come ad esempio "*Karpoutëtatës (Pasuritëtatës)*"; "*çëkebesëlaurëti?*"; "*L'Arbëresh di S. Marzano*", oltre che a numerose opere di prosa e poesia inedite e non. Da anni si batte per la salvaguardia e la tutela della lingua arbëreshe, collaborando con varie testate giornalistiche minoritarie, tenendo corsi di lingua e seguendo personalmente tutti coloro che si adoperino nello studio e nella ricerca della lingua locale. Punto di riferimento per l'intera popolazione civile ed istituzionale da anni vive a Copertino (Le) pur continuando tuttavia a recarsi nella sua amata San Marzano di San Giuseppe sovente seguendo tutte le attività culturali della comunità.

Giuseppe GALLO



**Appunti grammaticali
sull'idioma arbëreshe di
San Marzano di San Giuseppe**

A cura di

Marisa MARGHERITA



Finanziato con i fondi della legge n. 5 del 2012

Si ringrazia per la collaborazione Prof.ssa Claudia GALLO

INTRODUZIONE

La tutela e la valorizzazione delle culture proprie alle minoranze etno-linguistiche sono impegni di civiltà che partono dal presupposto principale della conoscenza, del reciproco dialogo tra le culture nel rispetto delle specificità e della ricerca.

Questa grammatica, fortemente voluta nell'ambito del progetto culturale dell'Amministrazione Comunale, rappresenta un punto di partenza essenziale per un'efficace azione di tutela e valorizzazione della cultura arbëreshe destinata a durare nel tempo. L'esistenza di uno strumento di sintesi e di codificazione linguistica che si presenti quale punto di riferimento per le 50 comunità albanesi attive in varie regioni d'Italia non potrà che incoraggiare la diffusione di una lingua quale premessa indispensabile per la crescita e la valorizzazione di quella millenaria cultura arbëreshe che rappresenta per il nostro Paese uno straordinario patrimonio di arte, poesia, costumi, riti e tradizioni.

Con grande entusiasmo questa Amministrazione ha accolto l'istanza di pubblicare un manuale grammaticale che ha raccolto i risultati di tre anni di attività di ricerca, la cui finalità sarà quella di raccordare la cittadinanza con la pubblica amministrazione facilitando l'uso e la comunicazione in lingua di minoranza.

La lingua, gli usi, i costumi e le tradizioni popolari si coniugano con l'esigenza delle popolazioni di preservare la loro cultura, affinché la stessa possa rappresentare il volano di un processo di crescita che ne esalti le peculiarità.

Dalla necessità di preservare per valorizzare le particolarità linguistiche, scaturisce l'impegno degli addetti ai lavori che hanno curato una ricerca sugli antichi mestieri sugli usi e sui costumi

recuperando il lessico e la struttura grammaticale, così come la traduzione in lingua di alcune fondamentali funzioni comunicative.

Questo offrirà la possibilità a tutti i cittadini ed in particolare ai ragazzi di accostarsi allo studio della lingua madre, potendosi avvalere di strumenti didattici rispondenti alle esigenze di chi, per la prima volta, si avvicina ad una lingua di cui si ha ancora una conoscenza esclusivamente orale.

L'Assessore alla Cultura

Antonio Caprino

Il Sindaco

On. Dott. Giuseppe Tarantino

PREMESSA

La lingua di San Marzano di San Giuseppe è un patrimonio culturale da tutelare e valorizzare. Già da tempo grande è la necessità di riportare l'attenzione verso una questione largamente condivisa, ossia quella linguistica. Abbiamo assistito negli ultimi decenni ad una graduale perdita nell'uso, dovuta a vari fattori che ne hanno pregiudicato il mantenimento. Contemporaneamente stiamo assistendo invece ad un graduale risveglio delle coscienze, grande è l'interesse per la questione minoritaria che riguarda diversi settori della nostra società sia pubblica che privata. È la rinascita di una nuova consapevolezza, quella dell'identità arbëreshe, non più motivo di vergogna e tendenza all'oblio ma di, oseremo dire, liberazione del valore aggiunto insito in ognuno di noi che oggi è più che mai rivelato. Le cose però non sono così semplici come si potrebbe pensare, soprattutto per ciò che riguarda la cosiddetta questione della lingua. Un capitolo duro e per certi versi drammatico, del nostro tempo. Abbiamo osservato, quasi inermi, la graduale perdita nell'uso di questo antico idioma, e senza che ce ne rendessimo conto la nostra competenza linguistica è passata dall'essere attiva e vivace a passiva e avvilita. Tante sono le colpe che vengono imputate all'uno piuttosto che all'altro, spesso sentiamo dire che poco è stato fatto, molto si può fare, che un tempo era diverso, e tanto altro. Ma, ci rivolgiamo ad ognuno di voi che state leggendo queste righe, voi, che volete salvaguardare la nostra lingua, voi dunque durante le vostre giornate, con i vostri cari, nella quotidianità, quale lingua utilizzate per comunicare? La risposta è tutta qui. Un tempo per ovvi motivi legati alla situazione economica e sociale di questa terra, oltre che alla bassa o quasi investente scolarizzazione, la lingua madre era l'arbëreshe, pochi erano gli scambi con i paesi limitrofi, l'agricoltura locale era il motore economico della società e la vita si svolgeva all'interno

dei paese. Un tempo si andava a scuola e si imparava l'italiano per poter leggere scrivere e comunicare al di fuori e tutto questo incredibilmente succedeva solo fino a pochi decenni fa.

È chiaro che non si può pensare di congelare il progresso, né si può pensare che la colpa sia dell'istruzione o della globalizzazione, come spesso abbiamo sentito dire. Oggi più che mai, abbiamo gli strumenti per apprendere una lingua straniera e familiare, abbiamo la presenza linguistica nella nostre case, abbiamo la tecnologia, abbiamo le risorse e soprattutto abbiamo la consapevolezza di comprendere che non abbiamo più scuse. La lingua certo, non è più immediata e vitale, ma non è ancora tuttavia scomparsa.

Premessa fatta, ci siamo ad un certo punto chiesti quale potesse lo strumento più idoneo ed immediato per riallacciare il rapporto con la lingua. Ed è qui che si colloca la stesura di questo testo. Certo non è un singolo gesto, che potrà ridonare robustezza alla causa, ne siamo consapevoli, però, mettere a disposizione dei sammarzanesi degli strumenti che possano quanto meno destare la curiosità crediamo sia un passo obbligato.

Abbiamo tentato in circa tre anni di ricerche di ricostruire la struttura grammaticale di una lingua carente e per alcuni versi contaminata dal dialetto romanzo, questo è un punto di vista, che speriamo apra le porte a nuovi scenari di riflessione e che possa essere discusso migliorato e soprattutto ampliato. L'immagine che viene fuori da queste pagine è quella di una lingua acciaccata, vitale e cristallizzata al tempo di Skanderbeg. Il titolo non è casuale, si perché difficilmente si sarebbe riusciti a ricostituire la struttura di una lingua corrosa dal tempo inserendo tutti gli elementi di una grammatica standard, ed ecco perché la scelta di nominarlo Appunti grammaticali sull'idioma arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe.

L'ALFABETO

La storia dell'alfabeto albanese è alquanto lunga e complessa ed è giunta a compimento solo nel 1908 a Monastir, in Macedonia, con la compilazione dell'alfabeto albanese composto da trenta-sei lettere. È un alfabeto che utilizza i caratteri latini, ricorrendo però ad alcuni digrammi per riprodurre i suoni che nell'alfabeto latino non sono presenti. L'attuale alfabeto albanese rappresenta, finalmente, il mezzo unico con il quale gli albanesi, possono riprodurre la propria lingua e comunicare tra loro senza le difficoltà dovute alle differenze fra parlate locali. Prima del 1908, tutti gli scritti che "attestano l'albanese dei secc. XV-XVII... non solo presentano una grafia diversa da quella attuale, ma sono vergati ... in sistemi alfabetici tra loro diversi, anche quando i rispettivi autori vissero nella medesima epoca o provenivano dalla medesima area geografica". L'alfabeto albanese è costruito quindi su grafemi latini, comprende 36 lettere, 7 vocali e 29 consonanti: **a, b, c, ç, d, dh, e, ë, f, g, gj, h, i, j, k, l, ll, m, n, nj, o, p, q, r, rr, s, sh, t, th, u, v, x, xh, y, z, zh**. L'alfabeto arbëresh di San Marzano, in particolare quello albanese, ha più segni rispetto all'italiano e ad ogni suono corrisponde una lettera. A differenza dell'italiano le consonanti nella lingua arbëreshe si pronunciano sempre alla stessa maniera davanti a qualsiasi vocale, una volta quindi imparato il suono cui corrisponde una lettera, esso resterà sempre lo stesso davanti ad ogni vocale e ad ogni consonante.

¹ Cfr. M. Mandalà, Giuseppe Schirò Opere, Vol. I, 1998, p. XXXVIII.



CENNI DI FONETICA, LA PRONUNCIA

A, a come in italiano

B, b come in italiano

C, c come la "z" ital. in "pezzo". Es. *capoj* (zappare);
acar/i (acciaio)

Ç, ç come la "c" ital. dav. a "e, i". Es. *çaj* (rompere);
çel (accendere, fiorire)

D, d come in italiano

Dh, dh come la "dh" inglese. Es. *dhëlpër/ra* (volpe); *dhemb*
(dolere); *dhëmb/i* (dente)

E, e come in italiano

Ë, ë "e" sorda, semimuta o muta, ha un suono particolare simile alla "ö" tedesca, al dittongo "eu" ed al trittongo "oëu" francese. Es. * *ëmbël* (dolce); *gëlpërç/a* (ago); * *këmishë/a* (camicia); *kënatë/a* (brocca di creta); * *farë/a* (seme); *qekë/a* (piega, ruga);

F, f come in italiano

G, g come la “g” italiana avanti a “a, o, u”.

Gj, gj come la “gli” italiana in “ghiaccio” Es. gj/u (seno);
gjak/u (sangue); gjellë/a (vita)

H, h come l’“h” aspirata italiana Es. hërë (una volta);
hënë/a (luna); haj (mangiare)

I, i come in italiano

J, j come la “i” italiano in “ieri” jam (essere); jo (no)

K, k come la “c” italiana avanti ad “a, o, u” Es. kalë/i
(cavallo); kam (avere); kjò (questa)

L, l come “l” semplice o come “gl” in “gli, glie” in ital.
Es. lis/i (albero, quercia), lòpë/a (vacca)

ll, ll come la “ll” italiana Es. llucë/a (fangò); llulë/a (pipa)

M, m come in italiano

Nj, nj come la “gn” ital. o come la “ñ” spagnola. Es. njori
(nessuno), një (uno); njetër/ri (un altro)

O, o come in italiano

P, p come in italiano

Q, q come “ch” ital. in “chiesa, chiudere”. Es. qafë/a (collo),
qesh (ridere), qen/i (cane)

R, r come “r” debole ital. Es. rùanjë (guardo, custodisco),

ruk/u (colomba); rëti/u (tralcio di vite); rus (scendere)

RR, rr come "rr" forte in ital. Es. *rrah (battere); rrij (sedere); rrjedh (scorrere)*

S, s come in italiano

Sh, sh, come "sc" ital. in "scena, sciame, scivolare". Es. *shí/u (pioggia); shoh (vedere); shumë (molto); shekull/i (mondo, secolo)*

T, t come in italiano

TH, th come "th" inglese. Es. *thes/i (sacco); thikë/a (coltello); thuaj (dire); thjer (tessere)*

U, u come in italiano

V, v come in italiano

X, x come "z" italiana dal suono duro Es. *xënfuni/a (sinfonia); xëngaroj (adulare); xux/i (caglio)*

XH, xh, come "g" italiana avanti a "e, i" Es. *xhesh (svestire); xhësurrë/a (periferia); xhoj (bello)*

Y, y, come "i" italiana

Z, z come "s" italiano in "rosa" Es. *zëmër/ra (cuore); zë/u (voce); zëj (afferrare); zonjë/a (signora)*

Zh, zh come j francese Es. *zhbëj (disfare); zhvesh (svestire);*

IL GENERE

I generi nella lingua arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe sono: *maschile*, *femminile* e *neutro*, e come la lingua madre, l'albanese, non troviamo gli articoli così come siamo abituati a situarli e cioè prima di un sostantivo, o la sola desinenza in "o" per il maschile e in "a" per il femminile come invece accade spesso per la lingua italiana, qui le due cose si fondono in un'unica desinenza.

Il genere dei nomi, si può ricavare infatti, quasi sempre dalla desinenza determinativa (con articolo) ossia dalla forma determinata del caso nominativo singolare²:

il genere:

- i nomi maschili nella forma determinata escono in genere in **-i** o **-u**
- i nomi femminili nella forma determinata escono in **-a** o **-ja**
- i nomi neutri terminano in **'t** o **të**

² naturalmente ci sono eccezioni, sono presenti anche alcuni sostantivi che sono privi di singolare es. breke (pantaloni); ence (parte del corpo) altri privi del plurale es. karmo (roba); kollë (tosse).

IL MASCHILE

I nomi maschili nella forma indeterminata escono quasi sempre in **consonante**.

I nomi maschili che nella forma indeterminata escono in consonante nella forma determinata prendono la “i” o la “u” finale
ar-ari (oro-l'oro); diell-i (sole-il sole); gjel-i (gallo-il gallo); plak/u (vecchio-il vecchio); derk/u (maiale-il maiale)

I nomi maschili che nella forma indeterminata terminano in “g” “h” “k” nella forma determinata prendono la “u”

ark-u (arco-l'arco); bark-u (pancia-la pancia); furrak-u (mulino ad acqua-il mulino ad acqua); krah-u (braccio-il braccio); zog-u (uccello-l'uccello)

Prendono la desinenza “u” finale anche i nomi che terminano in “ò” accennata

asilikò-asilikou (basilico-il basilico); karpò-karpou (roba-la roba); ma anche zë-zëu (voce-la voce)

I nomi maschili che escono in “à” “e” ed “i” prendono la desinenza “u” “a” “e” “i”

ka-u (bue- il bue); salà-u (gioco della campana- il gioco della campana); brè-u (ebreo-l'ebreo); farè-harè-u (gioia- la gioia); vè-u (uovo-l'uovo); bri-u (corno-il corno); mi-u (topo-il topo); rëti- rëtiu (tralcio-il tralcio)

I nomi maschili che nella forma indeterminata escono in “ër” elidono la “ë” e aggiungono la desinenza “i”

litër-litri (litro-il litro); mjeshtër-mjeshtri (maestro-il maestro); qitër-qitri (ghiaccio-il ghiaccio)

IL FEMMINILE

I sostantivi femminili nella forma indeterminata escono quasi sempre in **vocale**

anë (fianco,lato); bursë (tasca); çarlë (brocca di vetro); nella forma determinata prendono la "a" finale elidendo la ë es.: ana (il fianco,il lato); bursa (la tasca); çarla (la brocca di vetro)

I nomi femminili che nella forma indeterminata escono in "e" nella forma determinata elidono la "e" e aggiungono "ja"o "a".
etje (sete) faqe (faccia); leqja (lentiggine); muse (fidanzata sposa) diventano faqja (la faccia); nusja (la fidanzata, la sposa) etja (la sete)

I nomi femminili che nella forma indeterminata terminano in "i" accentata nella forma determinata aggiungono la "a" finale

kusi (paiolo); fëri (bisogno); kushëri (cugina); lëmosi (elemosina); shtëpi (casa) che diventano kusia (il paiolo); fëria(il bisogno); kushëria(la cugina); lëmosia (l'elemosina); shtëpia (la casa)

Vi sono inoltre casi in cui alla "e"accentata finale viene aggiunta la "a"

folë (nido); putë(bottega); che diventano folëa (il nido); putëa (la bottega);

I sostantivi di genere femminili che nella forma indeterminata escono invece in ël; ëll; ër pospongono la vocale come segue:

forma indeterminata ashkël (legna spaccata); zhokël (cortecia); fudhër (aglio); lakër (cavolo,verdura)

forma determinata ashkla (la legna diverlta) zhokla(la cortecia) fudhra (l'aglio); lakra (il cavolo,la verdura)

IL NEUTRO

Il genere neutro indica solitamente quantità, materie indefinite o concetti astratti. Nella variante arbëresh di San Marzano il genere neutro si incontra raramente poiché nel parlare odierno viene sostituito dai generi maschile e femminile, segue sempre la forma determinata.

Si elencano qui di seguito alcuni termini neutri e i loro sostituti che vengono maggiormente usati attualmente.

Mjalt (il miele) → **Mjal-i** (miele)

Rrushtë (l'uva) → **Rrushë/a** (uva)

Ullintë (le olive) → **Ulli/u** (oliva)

Per rendere l'idea di significato di questo cambiamento elenchiamo qui di seguito alcune frasi:

Ullintë duhen mbledhër! (Bisogna raccogliere le olive!)

Là një parë kile ullinje se i vëmi ndë kripë! (lava un paio di chili di olive che le mettiamo sotto sale!)

kanë vjedhër gjithë rrushtë! (hanno rubato tutta l'uva!)

ka blerë një kil rrushë e bardhë (ha comperato un kilo di uva bianca)

Altri esempi:

valt (l'olio) → **valë/i** (olio)

miellt (la farina) → **miellë/a** (farina)

ujët (l'acqua) → **ujë/a** (acqua)

hitë (la cenere) → **hi/a** (cenere)

brumëtë (il lievito) → **brumë-i** (lievito)

plëhëtë (la polvere) → **plëhë/a** (polvere, spazzatura, letame)

mishtë (la carne) → **mishë/a** (carne)

dhjathët (il formaggio) → **dhjathë/a-ra** (formaggio)

shirët (le piogge) → **shi/u-ra** (pioggia)

Alcuni studiosi della lingua arbëreshe considerano neutri anche quegli aggettivi e quei participi passati che sono sostantivati ecco a seguire alcuni esempi:

të blerë- il comprare, compera

të bluar-il macinare,macinatura

të djegur-il bruciare-bruciatura

të fletër-il dormire

të lerë- nascita, il nascere

të lënë- il lasciare, lascito

të hëngër-il cibo

të lier-l'ungere-unto

të lutër- il pregare, preghiera

të ngrithtër-l'alzare

të shitër-il vendere-vendita

të tharë, të thatër-il seccare-seccatura

Esempi:

të lutër të shpie ndë Parajzë (il pregare ti porta in paradiso)

të fletër shumë nëng jep frute (il dormire molto non da frutti)

Të kulotër ndë dhera të të tjerëve nëng isthë mirë (Non è bene pascere nei terreni altrui)

PLURALE INDETERMINATO DEI NOMI MASCHILI

Comunemente il plurale indeterminato dei nomi maschili si forma aggiungendo una “e” al singolare indeterminato, nei termini che escono in “ë” quest’ultima si elide prima di prendere la “e” finale.

Djallë/i diavolo

Djalle diavoli

Dhëmb/i dente

Dhëmbe denti

Furr/i forno

Furre forni

Gjel/i gallo

Gjele galli

Krah/u braccio

Krahe braccia

Kopsht/i giardino

Kopshte giardini

I nomi che terminano il “ër” fanno il plurale elidendo la “ë” prima della “r” e terminano con una “a” o una “e”;

alcuni esempi:

ljepër/ri lepre

ljepra/e lepri

mjeshtër/ri maestro

mjeshtra/e maestri

numër/ri numero

numra/e numeri

qitër/i ghiacchio

qitra/e ghiacci

vi sono altresì casi in cui alcuni nomi formano il plurale aggiungendo “nje” ecco alcuni esempi:

kushëri/u cugino

kushërinje cugini

pe/u filo

penje fili

Alcune eccezioni:

asht/i osso

eshtra ossa

kalè/i cavallo

kuele cavalli

ka/u bue

qe buoi

kunat/i cognato

kunetra cognati

plak/u vecchio

pleqe vecchi

gj/u petto

gire petti

nip/i nipote

nipra nipoti

lis/i albero

lisra alberi

si/u occhio

sire occhi

sthrat/i letto

shtretra/e letti (entrambi i modi)

PLURALE INDETERMINATO DEI NOMI FEMMINILI

Nell'arbëresh di San Marzano di S.G. la maggior parte dei nomi femminili formano il plurale indeterminato aggiungendo una "e" finale, raramente troviamo dei casi dove invece incontriamo una "a".

gluhë (lingua)- gluhe (lingue); hënë (luna)- hëne (lune); mëmë(madre)- mëme(madri)

I nomi femminili che nella forma indeterminata escono in "e", "i" nella forma determinata non si comportano sempre alla stessa maniera, eccone alcuni esempi:

faqe (volto) -faqe (volti); folë (nido)- folere (nidi); fëri (bisogno)- fërire (bisogni); kusì (paiolo)- kusire (paioli); putë (bottega)- putëre (botteghe); nuse (sposa)- nusëre (spose)

I nomi femminili che nella forma indeterminata escono in ël; ëll; ër formano il plurale sostituendo alla forma determinata la "a" con la vocale "e" elidendo la " ë "

forma indeterminata ashkël (legna divelta); zhokël (corteccia); lakër (cavolo,verdura) ; forma determinata ashkle (i legnami divelti) zhokle (le cortecce); lakre (i cavoli,le verdure)

Alcuni nomi femminili formano il plurale indeterminato in modo irregolare:

grue (donna) - gra (donne); kumatë (cognata)- kunetra (cognate); dhjathë (formaggio) - dhjatra (formaggi); kushëri (cugina) - kushërinje (cugine); lëmë (aia) - lëmënje (aie) ecc.

PLURALE DETERMINATO MASCHILE E FEMMINILE

I modi di formare il plurale dei nomi nella lingua arbëreshe sono vari. In generale, il plurale si forma tramite suffissazione cioè con l'aggiunta di desinenze. I nomi maschili e femminili formano il plurale determinato con l'aggiunta di "të" o "t" al plurale indeterminato. Prendono "të" i nomi in vocale tonica e "t" tutti gli altri.

Tuttavia vi sono sostantivi che formano il plurale in entrambi i modi: *briët-britë* (le corna); *fiqet-fiqtë* (i fichi); *glishtët-glishtë* (le dita); *pleqet-pleqtë* (i vecchi); *qenët-qentë* (i cani); *siret-sitë* (gli occhi); *zogjët-zogjetë* (gli uccelli).

Alcuni esempi

maschile determinato singolare

kali i mirë shihet ka dhëmbët (il cavallo "buono" si vede dai denti)

miu han dhjathën (il topo mangia il formaggio)

gjeli këndon menatët nxitu (il gallo canta la mattina presto)

femminile determinato singolare

çarla mban ujën (la brocca contiene l'acqua)

buka të ngos (il pane ti sazia)

qepa bën të klash (la cipolla ti fa piangere)

maschile plurale determinato

qet punonjën dhen (i buoi arano la terra)

majmunët hanjën bananët (le scimmie mangiano le banane)

miqet te mia janë trime (i miei amici sono giovani)

femminile plurale determinato

motrët te mia janë të ndara (le mie sorelle sono belle)

pulët bënë veuni (le galline fanno l'uovo)

pelët shërbenjën si kuelët (le giumente lavorano come i cavalli)

DECLINAZIONE DEL NOME

Prima di tutto una premessa indispensabile per comprendere appieno il sistema linguistico arbëreshe, ben diverso da quello italiano. L'italiano è una lingua romanza cioè derivata dal latino che ha perso nel caso della propria evoluzione il genere neutro del sostantivo, il sistema dei casi e le declinazioni ricorrono all'uso di preposizioni semplici e/o articolate per esprimere i vari complementi indiretti. Il profondo gap tra la lingua scritta, specchio della grammatica classica e la lingua parlata non permette la stesura di uno schema perfetto poiché non sempre le regole oralmente vengono rispettate.

I casi della lingua arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe sono:

Nominativo è il caso del soggetto

Genitivo è il caso del complemento di specificazione e risponde alla domanda "di chi? Di che cosa?"

Dativo è il caso del complemento di termine e risponde alla domanda "a chi? A che cosa?"

Accusativo è il caso del complemento oggetto e risponde alla domanda "chi? Che cosa?"

Ablativo in arbëresh è poco usato e viene retto da preposizioni come: *afër* (vicino); *rëpara*(davanti); *pas*(dopo); *prapa*(dietro); *jasht* (fuori)...ecc.

Le declinazioni della lingua arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe sono: I; II

Prima declinazione appartengono i nomi che al nominativo singolare

determinato prendono la desinenza **-i-u**. Nella lingua arbëreshe tali nomi sono sempre maschili

Seconda declinazione appartengono i nomi che prendono la desinenza **-a** o **-ja**. essi sono tutti femminili.

Prima declinazione (maschile)
Singolare

Forma determinata maschile	Forma determinata maschile
Nom. <i>burri l'uomo</i>	Nom. <i>krahu il braccio</i>
Gen <i>të burrëti dell'uomo</i>	Gen <i>të krahuti del braccio</i>
Dat. <i>burrëti all'uomo</i>	Dat. <i>krahuti al braccio</i>
Acc <i>burrëni l'uomo</i>	Acc <i>krahuni il braccio</i>
Abl. <i>afër burrëti vicino all'uomo</i>	Abl <i>afër krahuti vicino al braccio</i>

Seconda declinazione (femminile)
Singolare

Forma determinata Femminile	Forma determinata Femminile
Nom. <i>gluha la lingua</i>	Nom. <i>lulja il fiore</i>
Gen. <i>të gluhës della lingua</i>	Gen <i>të lulës del fiore</i>
Dat. <i>gluhës alla lingua</i>	Dat. <i>lulës al fiore</i>
Acc. <i>gluhën la lingua</i>	Acc <i>lulën il fiore</i>
Abl. <i>pas gluhës dopo la lingua</i>	Abl. <i>afër lulës vicino al fiore</i>

Altri esempi

Forma determinata Femminile singolare	Forma determinata Femminile plurale
Nom. shtëpia <i>la casa</i>	Nom. shtëpitë-shtëpirët <i>le case</i>
Gen. të shtëpis <i>della casa</i>	Gen të shtëpirëve <i>delle case</i>
Dat. shtëpis <i>alla casa</i>	Dat. shtëpirëve <i>alle case</i>
Acc. shtëpin <i>la casa</i>	Acc shtëpirëtë <i>le case</i>
Abl. afër shtëpis <i>vicino casa</i>	Abl. afër shtëpirëve <i>vicino alle case</i>

Forma determinata Maschile singolare	Forma determinata Maschile plurale
Nom. miku <i>l'amico</i>	Nom. Miqet <i>gli amici</i>
Gen. të mikuti <i>dell'amico</i>	Gen. të miqeve <i>degli amici</i>
Dat. mikuti <i>all'amico</i>	Dat. Miqeve <i>agli amici</i>
Acc. mikuni <i>l'amico</i>	Acc. miqet <i>gli amici</i>
Abl. afër mikuti <i>vicino all'amico</i>	Abl. afër miqeve <i>vicino agli amici</i>

Forma determinata Femminile singolare	Forma determinata Femminile plurale
Nom. njerka <i>la matrigna</i>	Nom. njerkët <i>le matrigne</i>
Gen. të njerkës <i>della matrigna</i>	Gen. të njerkëve <i>delle matrigne</i>
Dat. njerkës <i>alla matrigna</i>	Dat. Njerkëve <i>alle matrigne</i>
Acc. njerkën <i>la matrigna</i>	Acc. njerkët <i>le matrigne</i>
Abl. afër njerkës <i>vicino alla matrigna</i>	Abl. afër njerkëve <i>vicino alle matrigne</i>

Forma determinata Maschile singolare	Forma determinata Maschile plurale
Nom. biri <i>il figlio</i>	Nom. birt /birët <i>i figli</i>
Gen. të birëti <i>del figlio</i>	Gen. e;të birëve <i>dei figli</i>
Dat. birëti <i>al figlio</i>	Dat. birëve <i>ai figli</i>
Acc. birini <i>il figlio</i>	Acc. birt/birët <i>i figli</i>
Abl. afër birëti <i>vicino al figlio</i>	Abl. afër birëve <i>vicino ai figli</i>

II PRONOME

I pronomi personali soggetto
U io
TI tu
AI egli / esso
AJO ella / essa
NE noi
JU voi
ATO essi/ esse

I pronomi personali stanno al posto dei nomi propri o comuni a cui si riferiscono. Possono essere singolari o plurali e, alla terza persona, anche maschili o femminili: Maschile *sing.* **ai**, *pl.* **ato**. Femminile: *sing.* **ajo**, *pl.* **ato**. Inoltre possono indicare la persona che parla, la persona a cui si parla, ma anche la persona di cui si parla.

Pronomi personali complemento forma atona e forma tonica

Le **forme toniche** *mua, tjit* ecc. sono generalmente poste dopo il verbo e hanno la funzione di complemento oggetto o di complemento indiretto se sono precedute da preposizione. Le **forme atone** *mě, tě* ecc. dette anche **particelle pronominali**, possono avere la funzione di complemento oggetto o di complemento di termine.

Forma atona
Mě – a me
Tě – a te
Ja- a lui; a lei
Ně – a noi
Vě – a voi
Ja – a essi; a loro

Forma Tonica
Mua a me
Tijt a te
A tjit a lui
A sajt a lei
Neve a noi
Juve a voi
A tîrêve a loro /a essi

I PRONOMI PERSONALI RIDOTTI

I pronomi personali ridotti sono l'incontro dei pronomi personali con articoli complemento.

Më+e	forma M'E che significa me lo; me la
Më+i	forma M'I che significa me li; me le
Të +e	forma T'E che significa te lo, te la
Të +i	forma T'I che significa te li, te le
Në+e	forma N'E che significa ce lo; ce la
Në+i	forma N'i che significa ce li; ce le
Vë+e	forma V'E che significa ve lo; ve la
Vë+i	forma V'I che significa ve li; ve le
I+e; i+i	forma JA che significa glielo;gliela; glieli; gliele

**SEGUONO ALCUNI ESEMPI CON PRONOMI
PERSONALI RIDOTTI**

M'E KA PRËNË	me lo ha portato/a
M'I KANË SHITËR	me li/le hanno venduti/e
T'E KANË DHËNË	te lo/la hanno dato/a
T'I JES E THËRRES	te le/li sto chiamando
N'E KA MARRË	ce lo/la ha preso
N'E KANË NXJERRË	e lo/ce la hanno tolta/o
V'E KANË BLERË	ve lo/la hanno comprato
V'E KANË DËRGUR	ve lo/la hanno mandato
JA KE THËNË SAT MOTËR?	glielo/a detto a tua sorella?
JA KAM BLERË TATËS IM	glielo ho comprato a mio padre
JA KE SHPËNË A TIRËVE ZOTE?	glielo hai portato a quei signori?
JA KANË THËNË ZONJËVE?	glielo hanno detto alle signore
JA KA SHPISH TIJT ULLAUTI	lo devi portare a tuo fratello
MOS JA JP MALLE	non dargli-darle retta
DILJA RËPARA	vagli-valle incontro
THUAJANI KU KA VENJËN	dite loro dove devono andare

LIPJANI ÇË KOH KA NISËN
MOS JA KI BESË
JA SHPURËNË NDË SHTËPI
V'I KA PRËNË
M'I KA BËRË TË REA

chiedete loro a che ora partono
non credergli/le
la,le,li portarono a casa
ve le, ve li ha portati
me li ha fatti nuovi

L'AGGETTIVO

Gli Aggettivi Qualificativi

Gli aggettivi qualificativi in genere sono caratterizzati dall'articolo prepositivo "i" ed "e" uno per il maschile, l'altro per il femminile.

Es.: Atë shtëpi ishtë e bardhë (quella casa è bianca)

Këtë trëndafil ishtë i kuq (questa rosa è rossa).

Il plurale degli aggettivi qualificativi è caratterizzato dall'articolo prepositivo "të" che resta invariato sia per il maschile che per il femminile.

ES.: Udhe të glata (strade lunghe); burre të larta (uomini alti)

alcuni aggettivi qualificativi formano il femminile come segue:

I xongël (piccolo)- e xongle (piccola); i madh (grande)-e madhe

(grande); i keq(cattivo)- e keq (cattiva)L'aggettivo qualificativo

nella lingua arbëreshe di San Marzano viene posto generalmente dopo il nome e prende lo stesso genere e numero a cui si riferisce.

Es.: vazë e ndarë (bella ragazza); grue e madhe (donna grande);

qerq i re (bicchiere nuovo).

Vi sono comunque dei casi in cui l'aggettivo qualificativo viene messo prima del sostantivo:

i mjeri kalë (povero/sfortunato cavallo); e mjera krështere (povera donna).

Altri esempi di aggettivi qualificativi

Rroxhë e egër (anatra selvatica)- rroxhe t'egra (anatre selvatiche);

muu i shkurtër (il mese corto) mue të shkurtra (mesi corti);

zog i ndarë (uccello distinto/bello)- zogje të ndara (uccelli distinti/belli);

mollë e kuqe (mela rossa) molle të kuqja (mele rosse).

I gradi dell'aggettivo qualificativo

I gradi dell'aggettivo qualificativo sono tre: positivo, comparativo e superlativo.

Il grado positivo è la forma base dell'aggettivo come *i ndarë* (distinto, bello); *i bukur* (buono); *i njomë* (morbido) etc.

Il comparativo può essere di uguaglianza, di maggioranza e di minoranza.

Il comparativo di uguaglianza si ottiene antepo-
nendo all'aggettivo la particella "kaq" (tanto) e come secondo termine di
paragone "sa" (come):

dora ka kaq glisthe sa këmba (la mano ha tante dite quanto il
piede)

sthëpia ime ishtë kaq e madhe sa jotja (la mia casa è grande
quanto la tua).

Il comparativo di maggioranza si rende antepo-
nendo all'aggettivo l'avverbio "më" (più) e come secondo termine "se"
(di;che):

u jam më i glatë se ti (io sono più alto di te)

ajò ishtë më e ndarë se mua (lei è più bella di me)

Il comparativo di minoranza si forma antepo-
nendo all'aggettivo "më pak" (meno; di meno) e come secondo termine di pa-
ragone "se" (di;che):

lopa han më pak se elefantë (la mucca mangia meno dell'ele-
fante)

dora mbëshon më pak se kritë (la mano pesa meno della testa).

Il superlativo può essere assoluto e relativo.

Il superlativo assoluto si forma antepoendo all'aggettivo gli avverbi "shumë" (molto); jashtëkasënxa (straordinariamente); fare (del tutto, **niente**); pak se fare (del tutto, **niente**).

Djialli ishtë shumë i keq (il diavolo è cattivissimo)

Bekuamja ishtë shumë e ëmbël dhe e ndarë (la Madonna è dolcissima e bellissima)

Tata im sheh pak se fare (mio padre vede pochissimo).

Il superlativo relativo si forma mediante le preposizioni: ndë mes (tra) e ndë, në (in ,nel)

Më i mirë ndë mes juve ishtë... (il migliore fra voi è...)

Feshta më e ndare në katund im ishtë atë të Shën Xhësepëti (la festa più bella nel mio paese è quella di San Giuseppe).

Declinazione di un nome femminile seguito da aggettivo qualificativo

Familjë e vabkë (famiglia povera)

Singolare

Nom. Familjë e vabkë *famiglia povera*

Gen. e;të Familjës e vabkë *della famiglia povera*

Dat. Familjës e vabkë *alla famiglia povera*

Acc. Familjën e vabkë *la famiglia povera*

Abl. afër Familjës e vabkë *vicino alla famiglia povera*

Familjë e vabkë (famiglia povera)

Plurale

Nom. Familjet të vabka/e *le famiglie povere*

Gen. e;të Familjeve të vabka/e *delle famiglie povere*

Dat. Familjeve të vabka/e *alle famiglie povere*

Acc. Familjet të vabka/e *le famiglie povere*

Abl. afër Familjeve të vabka/e *vicino alle famiglie povere*

Aggettivi possessivi

Gli aggettivi possessivi assumono la funzione di pronomi possessivi sostantivati quando sostituiscono il nome a cui si riferiscono.

pronomi possessivi

Maschile singolare	Femminile singolare
Im <i>mio</i>	Ime <i>mia</i>
It <i>tuo</i>	Jote <i>tua</i>
Ta tijt <i>suo</i> i tijt-ta tijt	Ta saj <i>sua</i>
Inĕ <i>nostro</i>	Jonĕ <i>nostra</i>
Juve <i>vostro</i>	Juve <i>vostra</i>
Ta tire <i>loro</i>	Ta tire <i>loro</i>

Maschile plurale	Femminile plurale
Tĕ mi <i>miei</i>	Tĕ mia <i>miei</i>
Tĕ tu <i>tuoi</i>	Tĕ tua <i>tuoi</i>
Tĕ tij <i>suoi</i>	Tĕ saj <i>suoi</i>
Tĕ tonĕ <i>nostri</i>	Tĕ tona <i>nostri</i>
Tĕ juve <i>vostri</i>	Tĕ juve <i>vostri</i>
Tĕ tire <i>loro</i>	Tĕ tire <i>loro</i>

pronomi possessivi sostantivati

Maschile sostantivato	Femminile sostantivato
imi <i>il mio</i>	Imja <i>la mia</i>
iti <i>il tuo</i>	Jolja <i>la tua</i>
i/ta tijt <i>il suo</i> i saj/ta saj <i>il suo</i>	e /ta saj <i>la sua</i>
ini <i>il nostro</i>	Jonja <i>la nostra</i>
juvi <i>il nostro</i>	Juvja <i>la vostra</i>
i/ ta tire <i>il loro</i>	e/Ta tire <i>la loro</i>

Plurale maschile	Plurale femminile
Të mitë <i>i miei</i>	Të miat <i>le mie</i>
Të tutë <i>i tuoi</i>	Të tuat <i>le tue</i>
Ta tijtë/ta sat <i>i suoi</i>	të saj <i>le sue</i>
Te tonët <i>i nostri</i>	Te tonat <i>le nostre</i>
Te juvët <i>i vostri</i>	Te juvet <i>le vostre</i>
Ta turet <i>i loro</i>	Ta turet <i>le loro</i>

Seguono alcuni esempi

- **Thuaja sat emtës se të mbesët janë të mira ndë skollë di**
a tua zia che le nipoti sono brave a scuola
- **Mëmët te tona vritën shërbëti pë të në ngosën le nostre**
madri lavorano tanto per saziarci
- **Kushërinjët te juvë janë t'urta / vostri cugini sono saggi**
- **Birt ta tirëvë shërbenjën më shumë se te tonet / loro figli**
lavorano più dei nostri
- **Lopët te tona bënjën më pak glumësht se te juvët le**
nostre mucche fanno meno latte delle vostre
- **Jatë motër/motra jote ishtë kaq e ndarë sa ime motër**
tua sorella è tanto bella quanto la mia
- **Shtëpia ta sat ishtë shumë e bukur dhe e madhe la sua**
casa è molto bella e grande
- **Fjalët të të pleqëve te tona mbëshonjën si pentëme le**
parole dei nostri anziani pesano come macigni
- **Kunetrët te mitë janë ashtu të mira sa te tutë i miei**
cognati sono tanto buoni quanto i tuoi
- **E vjehërra të sime motër nëng ishtë ashtu e lig si thuhet**
la suocera di mia sorella non è così cattiva come si dice
- **Rëgjëndët ta tirëve vlenjën sa te tonët i loro soldi**
valgono quanto i nostri

Frazi con Aggettivi possessivi e pronomi possessivi

Shoku im ishtë më i butë se joti *il mio compagno è più garbato del tuo*

Shtëpirët te tona janë më të ndara se te juvët *le nostre case sono più belle delle vostre*

Qeni ta saj ikët më shumë se iti *il suo cane corre più del tuo*

Skolla ta tire ishtë kaq e madhe sa juvja *la loro scuola è tanto grande quanto la vostra*

Mëma jone shërben më shumë se jotja *nostra madre lavora più della tua*

Kushërinjët te juvë janë më të mira se te tonët *i nostri cugini sono migliori dei nostri*

Makëna jote ishtë më e re se imja *la tua macchina è più nuova della mia*

Mëma e tata ta tijt janë të hua si te mitë *i suoi genitori sono forestieri come i miei*

It ullà/vllà loz bashke me inëni *tuo fratello gioca insieme al nostro*

I NUMERALI

I numerali si dividono in **cardinali e ordinali**, si sottolinea che nella lingua arbëresh di San Marzano sono ormai scomparsi, l'intenzione con l'elenco che segue è quello di tentare un ripristino dell'uso. Attualmente nel parlare odierno gli unici cardinali ancora usati correntemente sono quelli che vanno dal numero **uno** al numero **dieci**, i restanti sono stati sostituiti da termini romanzi.

CARDINALI

1 një

2 di

3 tre

4 katër

5 pesë

6 gjashtë

7 shtatë

8 tetë

9 nëntë

10 dhjetë

11 dhjetë e një

12 dhjetë e di

13 dhjetë e tre

14 dhjetë e katër

15 dhjetë e pesë
16 dhjetë e gjashtë
17 dhjetë e shtatë
18 dhjetë e tetë
19 dhjetë e nëntë
20 didhjetë
21 didhjetë e një
22 didhjetë e di
23 didhjetë e tre
24 didhjetë e katër
25 didhjetë e pesë
26 didhjetë e gjashtë
27 didhjetë e shtatë
28 didhjetë e tetë
29 didhjetë e nëntë
30 tridhjetë
31 tridhjetë e një
40 katërdhjetë
41 katërdhjetë e një
50 pesëdhjetë

51 pesëdhjetë e një
60 gjashtëdhjetë
61 gjashtëdhjetë e një
70 shtatëdhjetë
71 shtatëdhjetë e një
80 tetëdhjetë
81 tetëdhjetë e një
90 nëntëdhjetë
91 nëntëdhjetë e një
100 njëqind
101 njëqind e një
200 diqinde
300 treqinde
1.000 një miëlë
10.000 dhjetë miëlë
100.000 njëqind miëlë
1.000.000 një mëlionë
1.000.000.000 një mëfiardë

Osservazioni

I numeri cardinali nella lingua arbëreshe non si declinano e sono posti sempre prima del nome. Quando gli aggettivi numerali cardinali indicano una quantità determinata diventano sostantivi e prendono l'articolo "të"

Es.

mirri të dia (prendili entrambi)

blii të trea (comprali tutti e tre)

thërriti të pesa (chiamali tutti e cinque)

quando i numerali cardinali diventano sostantivi prendono gli articoli "i" e "u".

njëu "l'uno"

diu "il due"

treu "il tre"

katri "il quattro"

pesi "il cinque"

gjashti "il sei"

shtati "il sette"

teti "l'otto"

nënti "il nove"

dhjeti "il dieci"

Per ciò che riguarda l'uso dei numerali ordinali, il discorso non varia, sono stati infatti quasi interamente sostituiti da termini ro-

manzi, unica eccezione è i/e-të parë ancora molto in uso nella lingua arbëreshe di San Marzano.

Con l'ausilio di alcuni parlanti locali si è cercato di ricostruire i primi dieci ordinali, essendo ancora in uso i primi dieci numerali cardinali e avvalendoci della lingua albanese abbiamo elaborato lo schema che segue:

singolare

1	i,e të parë (il primo, prima- primi/e)
2	“ ditë
3	“ tretë
4	“ katërtë
5	“ pestë
6	“ gjashtë
7	“ shtatë
8	“ tetë
9	“ nëntë
10	“ dhjetë

plurale

1	të parët (i primi/le prime)
2	“ ditët
3	“ tret
4	“ katërtë
5	“ peshët
6	“ gjashtët
7	“ shtatët
8	“ tetët
9	“ nëntët
10	“ dhjetët

A differenza dei cardinali i numerali ordinali si declinano, quando agli ordinali segue un sostantivo, si declina solo il numerale mentre il sostantivo resta invariato.

IL PRIMO	LA PRIMA
Nom. I pari <i>il primo</i>	Nom. e parja <i>la prima</i>
Gen. t'i pariti <i>del primo</i>	Gen. t'e parës <i>della prima</i>
Dat. i pariti <i>al primo</i>	Dat. e parës <i>alla prima</i>
Acc. i parini <i>il primo</i>	Acc. e parën <i>la prima</i>
Abl. Afër i pariti <i>vicino al primo</i>	Abl. Afër e parës <i>vicino alla prima</i>

Alcuni esempi

L'ordinale "primo" seguito dal sostantivo vlla/ulla (fratello)

I pari vlla/ulla (il primo fratello)

Nom. I pari vlla/ulla (il primo fratello)

Gen. t'i pariti vlla/ulla (del primo fratello)

Dat. i pariti vlla/ulla (al primo fratello)

Acc. i parini vlla/ulla (il primo fratello)

Abl. Afër i pariti vlla/ulla (vicino al primo fratello)

Il plurale t'e parë

Nom. tẽ parët (le prime/i primi)

Gen. Tẽ tẽ parëve (delle prime/dei primi)

Dat. tẽ parëve (alle prime/ai primi)

Acc. tẽ parët (le prime/i primi)

Abl. Afër tẽ parëve (vicino alle prime/ai primi)

I numerali distributivi si esprimono come segue:

një nga një (uno ad uno)

një nga herë (uno alla volta)

di nga di (due a due)

di nga herë (due alla volta)

tre nga tre (tre a tre)

tre nga herë (tre alla volta)ecc

Il tempo

l'ora (koha)

çë kohë ishtë? Che ora è?

çë kohë u ka bërë? Che ora si è fatta?

Ishtë mesditë (è mezzogiorno)

U ka bërë mesditë (è mezzogiorno; si è fatto mezzogiorno)

Mesnatë (mezzanotte)

Pasmesditë (dopo mezzogiorno; pomeriggio)

Ore 6 koha gjashtë

Ore 6,50 mangonjën dhjetë mënite për koha shtatë

Ore 8,45 mangonjën pesëdhjetë mënite për koha nëntë

Ore 7 koha shtatë

Ore 7.30 koha shtatë e gjëmës menatët

Ore 11,55 mangonjën pesë mënite për mesditë

Ore 12 mesditë

Ore 12,05 mesditë e pesë

Ore 12 ,15 dhjetë e pesë mënite pas mesditë

Ore 20.30 koha didhjetë e gjëmës

Ore 3 in punto tre fiks o fisu

Orologio tërloxh/i; trëloxh/i

Sveglia tërloxh/i; trëloxh/i çë të thërret o çë të zgjon

I giorni della settimana Ditët e/të javës

I giorni della settimana sono caratterizzati dall'articolo prepositivo "të", nella lingua arbëreshe di San Marzano i termini sono ormai quasi tutti caduti in disuso ad eccezione del termine të diel (domenica). Qui di seguito la lista completa dei giorni della settimana nella lingua albanese.

Të hënë (lunedì)

Të martë (martedì)

Të merkurë (mercoledì)

Të enjtë (giovedì)

Të premtë (venerdì)

Të shtunë (sabato)

Të diel (domenica)

L'avverbio

L'avverbio come noto accompagna il verbo, lo amplifica e spesso ne modifica il significato, è invariabile e segue le regole dei gradi proprio come l'aggettivo. Gli **avverbi di tempo** servono a determinare meglio il tempo di un'azione; gli **avverbi di luogo** precisano il luogo dell'azione; gli **avverbi di modo o qualità** ci precisano la modalità di un'azione; gli **avverbi di quantità** sottolineano l'intensità di un'azione espressa.

Si evince nello studio della variante linguistica locale come l'avverbio segua la regola dei gradi avendo quindi grado positivo, comparativo e superlativo, seguono alcuni esempi

pak →poco (positivo)

më pak→meno (comparativo)

shumë pak→pochissimo (superlativo)

ndale→piano (positivo)

më ndale→più piano (comparativo)

shumë ndale→pianissimo (superlativo)

largu →lontano (positivo)

më largu →più lontano (comparativo)

shumë largu →lontanissimo (superlativo)

gli avverbi di tempo

dje (ieri); sot (oggi); nesër (domani); njëdizë (avanti ieri); pannesër (dopo domani); pasdhë (domani l'altro); nanë (adesso); pëstana (poi); pas (dopo); sonte (stasera); somenatë (stamattina); djemenatë (ieri mattina); nesërmenatë (domani mattina); menatëtë (di mattina); mbrëmbët (di sera); natët (di notte); pamsesditë (pomeriggio); si vjet (quest'anno); moteparë (l'anno prossimo); mot-mot (un anno);

vjet (l'anno scorso); kur (quando); adhë (ancora); ditët (di giorno); gjithëtherë (sempre); njoriherë (mai); shumëherë (spesso); njëherë (una volta); pakherë (poche volte)

avverbi di luogo

ku (dove); kudo (ovunque); gjakun (in nessun luogo); kutù /këtù (qui); atja (lì); afër (vicino); larg/largu (lontano); prapa (dietro); mrëpara (prima); poshtë (sotto); ndë mes (in mezzo); mbrënba (dentro); jashtë (fuori); lartë (sopra); rucu (intorno); këdhena (di qui); adhena (di lì)

avverbi di modo/qualità

si (come); mbase (forse); pameta (di nuovo); njëherë (una volta); ndenjëherë (qualche volta); mosnjëherë (nessuna volta); mbarë (completamente); keq/lig (male); mirë (bene); afër (circa); ta ikur (velocemente); shtret (caramente); lirë (a buon prezzo)

avverbi di quantità

sa (quanto); pak (poco); njaj (un poco); njëdet (molto); shumë (molto); njëmisi (un pugno); njërroqë (un insieme); njëruculatë (un gruppo)

avverbi di affermazione

enjë (sì); vërtë/urtë (vero); sëgur (sicuramente); mehir (con piacere)

avverbi di negazione

jo (no); fare (niente); nëng / mos (non)

avverbi interrogativi

ku (dove); kur (quando); sa mot (quanto tempo); përçë (perché); sa (quanto); si (come)

Le locuzioni avverbiali

Le locuzioni avverbiali si formano ripetendo due volte il nome, l'aggettivo o l'avverbio o anche premettendo pë (per) oppure interponendo pë (per) tra due nomi o ancora premettendo me (con); nga (ogni); pa (senza), qui di seguito alcuni esempi:

bark-bark (a carponi), dora-dora (mano nella mano); anës-anës (di lato); lartë-lartë (in alto); poshtë-poshtë (sotto); mirë-mirë (per bene); pëkëmbë (a piedi); pëtëmes (dal mezzo); pëposhtë (dal di sotto); pëlartë (dal di sopra); pëmbërënda (di dentro); ditë pë ditë (giorno per giorno); me të mira (con le buone); mëkëdhëna (più in qua); madhëna (più in là).

Coniugazione dei verbi ausiliari

Nella grammatica albanese standard come anche in quella arbëreshe sono definiti ausiliari i verbi *kam* e *jam*, che vengono preposti al participio del verbo reggente costruendo così forme verbali complesse.

kam-avere

Indicativo

<i>persona</i>	<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
I	<i>u</i> io	<i>Ne</i> noi
II	<i>Ti</i> tu	<i>Ju</i> voi
III	<i>Ai</i> egli <i>ajo</i> ella	<i>Ato</i> essi esse

<i>presente</i>	<i>Passato prossimo</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trap. prossimo</i>
kam (io ho)	kam patër (io ho avuto)	kinja (io avevo)	kinja patër (io avevo avuto)
ke	ke patër	kinje	kinje patër
ka	ka patër	kishi	kishi patër
kimi	kimi patër	kishim	kishim patër
kini	kini patër	kishit	kishit patër
kanë	kanë patër	kishin	kishin patër

<i>Passato remoto</i>	<i>Future semplice</i>
pata (io ebbi)	kam të kem (io avrò)
pate	ke të kesh
pati	ka të ketë
patëm	kimi të kemi
patët	kini të kini
patën	kanë të kenë

Congiuntivo

<i>presente</i>	<i>passato</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
të kem (che io abbia)	të kem patër (che io abbia avuto)	të kinja (che io avessi)	të kinja patër (che io avessi avuto)
të kesh	të kesh patër	të kinje	të kinje patër
të ketë	të ketë patër	të kish	të kish patër
të kemi	të kemi patër	të kishim	të kishim patër
të kini	të kini patër	të kishit	të kishit patër
të kenë	të kenë patër	të kishin	të kishin patër

Condizionale

<i>presente</i>	<i>passato</i>
kinja (avrei)	Kinja patër (avrei avuto)
kinje	kinje patër
kish	kish patër
kishim	kishim patër
kishit	kishit patër
kishin	kishin patër

Imperativo

Ki (abbi)
Kini (abbiate)

Infinito

pë të patër (avere)
Kam (avere)

Participio

<i>presente</i>	<i>passato</i>
-	Patër (avuto)

Gerundio

<i>presente</i>	<i>passato</i>
ta patër (avendo)	-

jam-essere

Indicativo

<i>persona</i>	<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
I	<i>u</i> io	<i>Ne</i> noi
II	<i>Ti</i> tu	<i>Ju</i> voi
III	<i>Ai</i> egli <i>ajo</i> ella	<i>Ato</i> essi esse

<i>presente</i>	<i>Passato prossimo</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trap. prossimo</i>
Jam (io sono)	kam klënë (io sono stato)	Inja (io ero)	kinja klënë (io ero stato)
je	ke klënë	inje	kinje klënë
ishtë	ka klënë	ishi	kishi klënë
jemi/jmi	kimi klënë	ishim	kishim klënë
jni	kini klënë	ishit	kishit klënë
janë	kanë klënë	ishin	kishin klënë

<i>Passato remoto</i>	<i>Future semplice</i>
Kleva (io fui)	kam të jem (io sarò)
kleve	ke të jeshësh
klevi	ka të jesi
klevëmë	kimi të jemi
klevëtë	kini të jni
klevënë	kanë të janë

Congiuntivo

<i>presente</i>	<i>passato</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
të jem (che io sia)	të kem klënë (che io sia stato)	të inja (che io fossi)	të kinja klënë (che io fossi stato)
të jesësh	të kesh klënë	të inje	të kinje klënë
të jesi	të ketë klënë	të ishi	të kish klënë
të jemi	të kemi klënë	të ishëm	të kishim klënë
të jini	të kini klënë	të ishit	të kishit klënë
të jenë	të kenë klënë	të ishin	të kishin klënë

Condizionale

<i>presente</i>	<i>passato</i>
Inja (io sarei)	kinja klënë (sarei stato)
inje	kinje klënë
ishi	kishi klënë
ishim	kishim klënë
ishit	kishit klënë
ishin	kishin klënë

Imperativo

jī (sii)
Jni (siate)

Infinito

pë të klënë (essere)
jam (essere)

Participio

<i>presente</i>	<i>passato</i>
-	klënë (stato)

Gerundio

<i>presente</i>	<i>passato</i>
ta klënë (essendo)	-

Coniugazione di kam e jam nelle forme: affermativa interrogativa e negativa

Presente di kam

Forma affermativa	Forma interrogativa	Forma negativa
<i>U kam</i> (io ho)	kam <i>U</i> ?	<i>U nǎng</i> kam
<i>Ti ke</i>	ke <i>Ti</i> ?	<i>Ti nǎng</i> ke
<i>Ai/ajo ka</i>	ka <i>Ai/ajo</i> ?	<i>Ai/ajo nǎng</i> ka
<i>Ne kimi</i>	kimi <i>Ne</i> ?	<i>Ne nǎng</i> kimi
<i>Ju kini</i>	kini <i>Ju</i> ?	<i>Ju nǎng</i> kini
<i>Ato kanĕ</i>	kanĕ <i>Ato</i> ?	<i>Ato nǎng</i> kanĕ

Passato prossimo di kam

Forma affermativa	Forma interrogativa	Forma negativa
<i>U kam patĕr</i> (io ho avuto)	kam patĕr <i>U</i> ?	<i>U nǎng</i> kam patĕr
<i>Ti ke patĕr</i>	ke patĕr <i>Ti</i> ?	<i>Ti nǎng</i> ke patĕr
<i>Ai/ajo ka patĕr</i>	ka patĕr <i>Ai/ajo</i> ?	<i>Ai/ajo nǎng</i> ka patĕr
<i>Ne kimi patĕr</i>	kimi patĕr <i>Ne</i> ?	<i>Ne nǎng</i> kimi patĕr
<i>Ju kini patĕr</i>	kini patĕr <i>Ju</i> ?	<i>Ju nǎng</i> kini patĕr
<i>Ato kanĕ patĕr</i>	kanĕ patĕr <i>Ato</i> ?	<i>Ato nǎng</i> kanĕ patĕr

Imperfetto indicativo di kam

Forma affermativa	Forma interrogativa	Forma negativa
<i>U</i> kinja (io avevo)	kinja <i>U</i> ?	<i>U nëng</i> kinja
<i>Ti</i> kinje	kinje <i>Ti</i> ?	<i>Ti nëng</i> kinje
<i>Ai/ajo</i> kishi	kishi <i>Ai/ajo</i> ?	<i>Ai/ajo nëng</i> kishi
<i>Ne</i> kishim	kishim <i>Ne</i> ?	<i>Ne nëng</i> kishim
<i>Ju</i> kishit	kishit <i>Ju</i> ?	<i>Ju nëng</i> kishit
<i>Ato</i> kishin	kishin <i>Ato</i> ?	<i>Ato nëng</i> kishin

Passato remoto di kam

Forma affermativa	forma interrogativa	Forma negativa
<i>U</i> pata (io ebbi)	pata <i>U</i> ?	<i>U nëng</i> pata
<i>Ti</i> pate	pate <i>Ti</i> ?	<i>Ti nëng</i> pate
<i>Ai/ajo</i> pati	pati <i>Ai/ajo</i> ?	<i>Ai/ajo nëng</i> pati
<i>Ne</i> patëm	patëm <i>Ne</i> ?	<i>Ne nëng</i> patëm
<i>Ju</i> patët	patët <i>Ju</i> ?	<i>Ju nëng</i> patët
<i>Ato</i> patën	patën <i>Ato</i> ?	<i>Ato nëng</i> patën

Futuro semplice di kam

Forma affermativa	Forma interrogativa	Forma negativa
<i>U</i> kam të kem (io avrò)	kam të kem <i>U</i> ?	<i>U nëng</i> kam të kem
<i>Ti</i> ke të kesh	ke të kesh <i>Ti</i> ?	<i>Ti nëng</i> ke të kesh
<i>Ai/ajo</i> ka të ketë	ka të ketë <i>Ai/ajo</i> ?	<i>Ai/ajo nëng</i> ka të ketë
<i>Ne</i> kimi të kemi	kimi të kemi <i>Ne</i> ?	<i>Ne nëng</i> kimi të kemi
<i>Ju</i> kini të kini	kini të kini <i>Ju</i> ?	<i>Ju nëng</i> kini të kini
<i>Ato</i> kanë të kenë	kanë të kenë <i>Ato</i> ?	<i>Ato nëng</i> kanë të kenë

Presente di jam

Forma affermativa	Forma interrogativa	Forma negativa
<i>U jam (io sono)</i>	jam <i>U</i> ?	<i>U nëng jam</i>
<i>Ti je</i>	je <i>Ti</i> ?	<i>Ti nëng je</i>
<i>Ai/ajo ishtë</i>	ishtë <i>Ai/ajo</i> ?	<i>Ai/ajo nëng ishtë</i>
<i>Ne imi/jemi</i>	imi/jemi <i>Ne</i> ?	<i>Ne nëng imi/jemi</i>
<i>Ju ini</i>	ini <i>Ju</i> ?	<i>Ju nëng ini</i>
<i>Ato janë</i>	janë <i>Ato</i> ?	<i>Ato nëng janë</i>

Passato prossimo di jam

Forma affermativa	Forma interrogativa	Forma negativa
<i>U kam klënë (io sono stato)</i>	kam klënë <i>U</i> ?	<i>U nëng kam klënë</i>
<i>Ti ke klënë</i>	ke klënë <i>Ti</i> ?	<i>Ti nëng ke klënë</i>
<i>Ai/ajo ka klënë</i>	ka klënë <i>Ai/ajo</i> ?	<i>Ai/ajo nëng ka klënë</i>
<i>Ne kimi klënë</i>	kimi klënë <i>Ne</i> ?	<i>Ne nëng kimi klënë</i>
<i>Ju kini klënë</i>	kini klënë <i>Ju</i> ?	<i>Ju nëng kini klënë</i>
<i>Ato kanë klënë</i>	kanë klënë <i>Ato</i> ?	<i>Ato nëng kanë klënë</i>

Imperfetto di jam

Forma affermativa	Forma interrogativa	Forma negativa
<i>U</i> Inja (io ero)	Inja <i>U</i> ?	<i>U nëng</i> inja
<i>Ti</i> inje	Inje <i>Ti</i> ?	<i>Ti nëng</i> inje
<i>Ai/ajo</i> ishi	Ishi <i>Ai/ajo</i> ?	<i>Ai/ajo nëng</i> Ishi
<i>Ne</i> ishim	Ishim <i>Ne</i> ?	<i>Ne nëng</i> Ishim
<i>Ju</i> ishit	Ishit <i>Ju</i> ?	<i>Ju nëng</i> Ishit
<i>Ato</i> ishin	Ishin <i>Ato</i> ?	<i>Ato nëng</i> Ishin

Futuro semplice di jam

Forma affermativa	Forma interrogativa	Forma negativa
<i>u</i> kam të jem (io sarò)	kam të jem <i>U</i> ?	<i>U nëng</i> kam të jem
<i>Ti</i> ke të jesësh	ke të jesësh <i>Ti</i> ?	<i>Ti nëng</i> ke të jesësh
<i>Ai/ajo</i> ka të jesi	ka të jesi <i>Ai/ajo</i> ?	<i>Ai/ajo nëng</i> ka të jesi
<i>Ne</i> kimi të jemi	kimi të jemi <i>Ne</i> ?	<i>Ne nëng</i> kimi të jemi
<i>Ju</i> kini të jni	kini të jni <i>Ju</i> ?	<i>Ju nëng</i> kini të jni
<i>Ato</i> kanë të janë	kanë të janë <i>Ato</i> ?	<i>Ato nëng</i> kanë të janë

Le coniugazioni

Nel nostro arbëresh vi sono due coniugazioni, la prima comprende verbi che escono in gruppo vocalico, la seconda in consonante o in gruppo consonantico. Ecco alcuni esempi:

I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE
BLEJ-COMPRARE	MAT-MISURARE
ÇAJ-rompere	NIS-partire; cominciare
FIEJ-insultare; offendere	POTIS-irrigare; annaffiare
HAJ-mangiare	PJEK-arrostire
MIEL-mungere	QEP-cucire
NDIEJ-sentire; ascoltare	SHOH-vedere
FLEJ-dormire	ZBARDH-imbiancare

1 coniugazione

blej-comprare

Indicativo

<i>persona</i>	<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
I	<i>u</i> io	<i>Ne</i> noi
II	<i>Ti</i> tu	<i>Ju</i> voi
III	<i>Ai</i> egli <i>ajo</i> ella	<i>Ato</i> essi esse

<i>presente</i>	<i>Passato prossimo</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trap. prossimo</i>
blenjĕ (io compro)	kam blerĕ (io ho comprato)	Blinja (io compravo)	kinja blerĕ (io avevo comprato)
blen	ke blerĕ	blinje	kinje blerĕ
blen	ka blerĕ	blii	kishi blerĕ
blemi	kimi blerĕ	blimĕ	kishim blerĕ
blini	kini blerĕ	blitĕ	kishit blerĕ
blenjĕn	kanĕ blerĕ	blinĕ	kishin blerĕ

<i>Passato remoto</i>	<i>Future semplice</i>
bleta (io comprai)	kam tĕ blenjĕ (io comprerò)
blete	ke tĕ blesh
bleti	ka tĕ blei
bletĕmĕ	kimi tĕ blemi
bletĕtĕ	kini tĕ blini
bletĕnĕ	kanĕ tĕ blenjĕn

Congiuntivo

<i>presente</i>	<i>passato</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
të blenjë (che io compri)	të kem blerë (che io abbia comprato)	të blinja (che io comprassi)	të kinja blerë (che io avessi comprato)
të blesh	të kesh blerë	të blinje	të kinje blerë
të blei	të ketë blerë	të blii	të kish blerë
të blemi	të kemi blerë	të blim	të kishim blerë
të blini	të kini blerë	të blit	të kishit blerë
të blenjën	të kenë blerë	të blin	të kishin blerë

Condizionale

<i>presente</i>	<i>passato</i>
blinja (io comprerei)	kinja blerë (io avrei comprato)
blinje	kinje blerë
blii	kishi blerë
blim	kishim blerë
blit	kishit blerë
blin	kishin blerë

Imperativo

bli (compra)
blini (comprate)

Infinito

pë të blerë (comprare)
blej (compare)

Participio

<i>presente</i>	<i>passato</i>
-	blerë (comprato)

Gerundio

<i>presente</i>	<i>passato</i>
Ta blerë (comparando)	-

2 coniugazione

mat-misurare

Indicativo

<i>persona</i>	<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
I	<i>u</i> io	<i>Ne</i> noi
II	<i>Ti</i> tu	<i>Ju</i> voi
III	<i>Ai</i> egli <i>ajo</i> ella	<i>Ato</i> essi esse

<i>presente</i>	<i>Passato prossimo</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trap.prossimo</i>
mat (io misuro)	kam matër (io ho misurato)	matnja (io misuravo)	kinja matër (io avevo misurato)
mat	ke matër	matnje	kinje matër
mat	ka matër	mati	kishi matër
matëmi	kimi matër	matim	kishim matër
matëni	kini matër	matët	kishit matër
matën	kanë matër	matën	kishin matër

<i>Passato remoto</i>	<i>Future semplice</i>
mata (io misurai)	kam të mat (io misurerò)
mate	ke të matësh
mati	ka të mati
matëmë	kimi të matëmi
matëtë	kini të matëni
matënë	kanë të matën

Congiuntivo

<i>presente</i>	<i>passato</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
të mat (che io misuri)	të kem matër (che io abbia misurato)	të matënja (che io misurassi)	të kinja matër (che io avessi misurato)
të matësh	të kesh matër	të matënje	të kinje matër
të mati	të ketë matër	të mati	të kish matër
të matëmi	të kemi matër	të matëm	të kishim matër
të matëni	të kini matër	të matët	të kishit matër
të matën	të kenë matër	të matën	të kishin matër

Condizionale

<i>presente</i>	<i>passato</i>
matënja (io misurerei)	kinja matër (io avrei misurato)
matënje	kinje matër
mati	kishi matër
matëm	kishim matër
matët	kishit matër
matën	kishin matër

imparativo

mat (misura)
matëni (misurate)

infinito

pë të matër (misurare)
mat (misurare)

Participio

<i>presente</i>	<i>passato</i>
-	matër (misurato)

Gerundio

<i>presente</i>	<i>passato</i>
ta matër (misurando)	-

Forma riflessiva o medio passiva

Xhishëm/ svestirsi

<i>presente</i>	<i>Passato prossimo</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trap. prossimo</i>
<i>U</i> xhishëm (mi spoglio)	<i>U kam</i> xheshër (mi sono spogliato)	xhishënja (io mi spogliavo)	<i>U kinja</i> xheshër (mi ero spogliato)
<i>Ti</i> xhishe	<i>U ke</i> xheshër	xhishënje	<i>U kinje</i> xheshër
<i>Ai/ajo</i> xhishët	<i>U ka</i> xheshër	xhishëshi	<i>U kishi</i> xheshër
<i>Ne</i> xhishëmi	<i>U kimi</i> xheshër	xhishëmi	<i>U kishim</i> xheshër
<i>Ju</i> xhishëni	<i>U kini</i> xheshër	xhishët	<i>U kishit</i> xheshër
<i>Ato</i> xhishën	<i>U kanë</i> xheshër	xhishën	<i>U kishin</i> xheshër

<i>Passato remoto</i>	<i>Future semplice</i>	<i>Future anteriore</i>
<i>u-u</i> xhoshë (io mi svestii)	<i>kam të</i> xhishëm (io mi spoglierò)	<i>kam t'u</i> kem xheshër (io mi sarò spogliato)
<i>Ti u</i> xhoshë	<i>ke të</i> xhishësh	<i>ke t'u</i> kesh xheshër
<i>Ai/ajo u</i> xhoshi	<i>ka të</i> xhishët	<i>ka t'u</i> ketë xheshër
<i>Ne u</i> xhoshëm	<i>kimi të</i> xhishëmi	<i>kimi t'u</i> kimi xheshër
<i>Ju u</i> xhoshët	<i>kini të</i> xhishëni	<i>kini t'u</i> kini xheshër
<i>Ato u</i> xhoshën	<i>kanë të</i> xhishën	<i>kanë t'u</i> kenë xheshër

Congiuntivo

<i>presente</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
Të xhishëm (che io mi spogli)	të xhishënja (che io mi spogliassi)	të u kinja xheshër (che io mi fossi spogliato)
Të xhishësh	të xhishënje	të u kinje xheshër
Të xhishët	të xhishëshi	të u kishi xheshër
Të xhishëmi	të xhishëm	të u kishëm xheshër
Të xhishëni	të xhishët	të u kishët xheshër
Të xhishën	të xhishën	të u kishën xheshër

Condizionale

<i>presente</i>	<i>passato</i>
U xhishënja (io mi spoglierëi)	U u kinja xheshër (io mi sarei spogliato)
Ti xhishënje	Ti u kinje xheshër
Ai / ajo xhishëshi	Ai/ajo u kishi xheshër
Ne xhishëm	Ne u kishëm xheshër
Ju xhishët	Ju u kishët xheshër
Ato xhishën	Ato u kishën xheshër

Imperativo

Xhishu (spogliati)
xhishuni (spogliatevi)

Participio

<i>presente</i>	<i>passato</i>
-	Xheshër (spogliatosi)

Gerundio

<i>presente</i>	<i>passato</i>
ta xheshër (spogliandomi) jes e xhishëm (spogliandomi)	Jitënja xhishënja (mi stavo spogliando)

Alcune osservazioni sul verbo

***Nella lingua arbëreshe, come in italiano, i fenomeni atmosferici usano i verbi impersonali ed in genere sottintendono il soggetto.**

Es.: bën/ frin erë (fa, tira vento); bën tëtım (fa fumo); bën shtratore (fa freddo); bën vapë (fa caldo); bie shi (piove); bie borë (neve).

***Il gerundio presente si forma con “TA” + participio passato del verbo**

es.: ta hëngër (mangiando); ta ikur (correndo); ta ngar (camminando)

***Un altro modo di usare il gerundio è il verbo: JES (stare)+e+verbo**

Es.: jet e flen (sta dormendo); jesën e ikën (stanno scappando); itne han (stavano mangiando)...

***Per il condizionale presente si utilizza la forma dell'imperfetto indicativo e per il condizionale passato del trapassato prossimo.**

***Il futuro semplice si forma con kam +të+verbo al congiuntivo Es.:**

sonte kam të flenjë nxitu (questa sera dormirò presto)

i verbi di moto uniti ad un avverbio di tempo prendono il significato di futuro es.: të dielë ka vejte ndë meshë (domenica andrò a messa); pas mesditë ka vij ime emtë (dopo mezzogiorno verrà mia zia).

Glossario

a coppie: di nga di; koqe koqe

a dopo!: shihëmi!

a piedi: vej pë këmbë inf. *andare a piedi*

a piedi: pë këmbë

a turno: një pas jetri

abbigliamento: veshje/ja f.

acqua: ujë/a f. , ujët (neutro)

adesso (adv.): nani

alberi: lisra/e

alimentari (negozio di generi alimentari): putë pë të hëngrë

allora: atëherë

altra: jetër/jetra

americano: mërëkan/i m.; m.pl amrëkane o mërëkane

amica: mikë/a f.; pl miqe

amo (io): u dua mirë

andare sempre dritto vej drejt

anno: vit/i m.; pl. vjet

annuale: pë një vit

aperto/a (agg.): i hapër/e hapër

aprile: prill/i m.

arancia: portukall/i m.

aranciata: rançiatë/a f.

area: zonë/a f.

arrivare: arrëj

aspetta un attimo!: prit një mumend!

Aspetta! (imp.): prit!

aspettano (inf. aspettare): atò presën

attenzione: hap sitë!

attraversa!: shkò!
Attraversare: shkoj
auto: makënë/a f.
bagno: banjë/i m.
banana: bananë/a f.
banca: bankë/a f.
bar: bar/i m.
belle: të ndara; të bukëra
bere: pij
bianco: i bardhë
biblioteca: bibliotekë/a f.
bicchiere: qerq/i m.
biscotto: biskotë/i
blu: blu
Bologna: Bolonjë/a f.
brevi (agg.): të shkurtra
burro: gjalpë/i m.
c'è: ai/ajò jet
calendario: kalandar/i m.
camicetta: këmishë/a f.
cani: qene; qendra
capi di abbigliamento: rrobe; veshje; karpò
capire: kapoj
capo: rrobë ;karpò
carne: mishë/a f. /mishtë n.
carota: karotë/a f.
castagna: kështenjë /a f.
centro: qendër/ri m.
cercar: kërkoj
che ora è?: çë kohë ishtë?

chi è...?: kush është...?
chiude ai/ajò: mbill /mbulin
chiuso per ferie: mbulitër/mbillër për feshite
chiuso/a: i/e mbulitër
ci sono: jesën
ciclabile (*agg.*): për biçikleta/e
cinema: çinëmë/a f.
cipolla: qepë/a f.
cognato: kunat/i m.
come andiamo...?: si vemi...?
come va?: si e shkon? si vete?
compilare: mbloj
comprare: blej
conoscenza: të njohur
consiglio; discorso: këshillë/i m.
conviene: është mirë
correggere: kurrëxhoj
cose: pune
crea: krijoh!
create: krijoni !
cucchiaino: lugë/a f.
cuocere: ziej
da quanto tempo sei in Italia?: sa mot është/ sa ka që jet në Itali?
data: datë/a f.
davanti: përpara
di domenica: në të djelë
dicembre: dhjetor/i m.
dietro: prapa
dolce: pune e ëmbël
domandare: lip

dormire: flej
dov'è...?: ku ishtë/ku jet...?
dove stai?: ku jet?
dritto: drejt
durante: në të
è dentro: jet brënda
e mezzo: e gjëmsë
è tutto chiuso: janë/jesën gjithë mbilër
uscire: dal
è valido: ishtë i mirë; vlen
è vero!: ishtë urtë!
entrare: hij
malato (agg.): i sëmurë
estate: verë/a f.
estero: jashtë vend
età: jëtatë/a f.
fare: bëj
famiglia: familjë/a f.
fare la spesa al mercato: bëj spësën ndë merkat
fare un giro in centro: bëj një xhir në qendër
farmaco: bar/i m.
febbraio: shkurt/i m.
ferie: feshte
fetta di carne: thellë mishë
fetta: thellë/a f.
figlia: billë/a f.
figlio: bir/i m.
finire: sos
fiore: lule/ja f.
firma: firmë/a f.

foglia: fletë/a f.
foglio: fletë/a f.
formaggio: djathë/a m.
furto: të vjedhër
genitori: xhënëture
gennaio: shënar/i m.
giornaliero: nga dita; të nga dita
giornata: ditë/a f.
giorni della settimana: dite të javës
giorni di riposo: ditë feshte
giorni feriali: ditë e javës
giovedì: e enjte
girare: pjerr
giro: xhir/i m.
giugno: qershor/i m.
gomma: gomë/a f.
grammatica: gramatikë/a f.
guardare: vrej
avere: kam
ho freddo: kam shtator
ho preso: kam marrë
ho trovato: kam gjetër
con il treno: me tren
con l'autobus: me pulman
con la bicicletta: me bëçëklëtë
in basso: poshtë
in gruppo: në grup
incrocio: kriq/i m.
iniziare: zëj; nis
insalata: nxallatë/a f.

insegnare: mbësoj ; mësoj
insieme: bashkë
invece: në vend
invitare: nvëtoj
isciversi: shkruahem
jeans: xhinsët
latte: glumësht/i m.
leggere: lëxhoj
letto: shtrat/i m.
lì (avv.): atja
libro: libër/ri m.
limone: limun/i m.
lista: listë/a f.
lontano (avv.): largu
luglio: korrik/i m.
lunedì: e hënë
luogo: vend/i m.
macelleria: putë të mishës
madre: mëmë/a f.
maggio: mash/i m.
mai (avv.): njeri herë
mangiare: haj
mare: det/i m.
martedì: e martë
marzo: mars/i m
matita: laps/i m.
matrimonio: të martur; të vënë kurorë
mattina: menatë/a f.
mela: mollë/a f.
mensile: nga muc

mercoledì: e mërkurë
mesi: mue
messaggio: mesaxhë/i m.
metti!(imp.): vër!
mezz'ora: gjmsë orë
mezzanotte: mesnatë
mezzogiorno: mesditë
mi conviene: më vetë mirë
mi piace: më përqehët / më pëlqehët
migliore amica: mikja e ngushtë
minuto: mënut/i m.
moglie: shoqe/ja f.
molto: shumë
monete: surdhe; rëgjende
montagna: mal/i m.
muratore: muratur/i m.
negozio di abbigliamento: putë pë të veshër
negozio di frutta e verdura: putë të frutëve e lakre
negozio di scarpe: putë pë këpucë
nero: i zez
non conosco, atò nëng njohën
non posso: nëng bët
non può: nëng bët
non sa cosa fare: ai/ ajo nëng din çë ka bëj
non sai: nëng din
non: nëng
novembre: nëntor/i
numero di telefono: numër telefonëti
oggi: sot
olio di oliva,: val të ullinjëve

ora,: kohë/a; orë/a f.
orari (di) apertura: kohët për të hapër
orari: orarët ; kohët
orario continuato: orar që vejte rëpara
orologio: tërloxh/i;tarloxh/i m.
ospedale: spital/i m.
osservare: vrej
ottobre: tetor/i m.
pacco: pak/i m.
paio di pantaloni: një parë breke
paio di scarpe: një parë këpuce
paio: parë/i m.
panetteria: putë të bukës
panino: bukarelë/i m.; pulikë/a f.
pantaloni: breke pl.
parlare: kushëlloj
parola: fjalë/a f.
passar: shkoj
pasta: makarune; pashtë f.
patata: patanë/a f.
per andare: për të vej
pera: dardhë/a f.
perché?: përçë?
perfetto!: shumë mirë!
pesca: pjeshkë/a f. ;të pëshkur
pesce: peshk/u m.
pesche: pjeshke pl.
pescheria: putë të peshkuti
piatto: pjatë/i m
piazza: qazë/a f.

piccole: të vogëla ; të xogëla
più tardi: më vonë; madhena
pizza: picë/a f.
pizzeria: piceri/a f.
plurale: shumës
pneumatico: gomë të makënës
poco: pak
poi: pështana; madhena
pomodoro: pumëtor/i m.
portare: shpje
potere: bëj; mund
posta: postë/a f.
prendere: marr
prima: mërrpara
prossimo: jetri; çë vin pas
qual è...?: çili ishtë...? çila ishtë?
quando passa...?: kur shkon...?
quanti anni hai?: sa vjet ke/mban?
quanto ci vuole per arrivare...: sa moti duhet pë të arrëhet...
quanto è lontano quel luogo?: sa ishtë largu atë vend?
quasi (adv.): mangon pak
qui vicino: këtu afër
quotidiana (agg.): të ngadita
riso: kranuris/i m.
rispondere: pjerr fjalën
ristorante: rështorant /i m.
rossa: e kuqe
sabato: e shtunë
sale: kripë/a m.
salumi: sallamre

sbagliato (p.o): gabure
scala: shkallë/a f.; talë/a f.
scarpe: këpuce
scarponi: këpuce të trasha
schiaffo: mashkun/i m.
sciarpa: shallë/a f.
scodella: pjatë i thellë
scrivere: shkruaj
scuola elementare: shkollë për të xongla
sempre (adv.): ngaherë ;gjithërë
sera: brëmbë/a f.
settembre: shtator /i m.
settimana: javë /a f.
siamo arrivati: kimi arrën
signora: zonjë/a f.
signore: zot/i m.
singolare: njëjtë
solo: vet
sopra: lart
sorella: motër/ra f.
sotto: poshtë
Spagna: Spanja
spedire: dërgoj
spostarsi: vej ka një vend nde jetri; vej nde njetër vend
stai male? : jet keq? Jet lig?
stai meglio? : jet më mirë?
stazione: stacionë/a f.
stivali: gambale
strada: udhë/a f.
subito (adv.): nxitu

tanto (*adv.*): shumë
tazza: tacë/a f.
telefona!: telefonò!
telefono: telefon/i m.
tornare: pjerr
torno subito: pjerr nxitu
tovaglia: mësalë/a f.
tra quanto...?: sa moti duhët...?
tra: ndëmes
treno: tren/i m.
trovare: gjej
tutto il giorno: gjithë dita
un'altra volta: njëtrëherë
uovo: ve/u m.
uscire: dal
usare: përdor
va !: ec!
va bene!: mirë! Vete mirë!
venerdì: e premte
verdura: lakre pl.
vicino: afër
vicolo: udharelë/a f.
vieni !: eja!
vino: verë/a f.
vita quotidiana: gjellë të ngadita
vita: gjellë/a f.
volta: herë

SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE

San Marzano di San Giuseppe è l'unico casale della provincia di Taranto, che conserva ancora inalterata nel tempo la storia del suo territorio attraverso l'antica lingua arbëreshe.

Il termine arbëreshe indica sia l'antica lingua albanese sia i discendenti dei profughi albanesi che, per fuggire alla dominazione ottomana e conservare la loro fede cristiana, tra il XIV ed il XVIII secolo, si stabilirono nell'Italia meridionale. Giorgio Castriota Scanderbeg è l'eroe nazionale albanese, che testimonia una delle pagine più importanti della storia del popolo albanese, veniva chiamato "atleta di Cristo" e viene ricordato per la sua grandezza la sua scaltrezza e per la sua forza, esaltata dall'amore per la sua terra e per i suoi ideali religiosi e civili. Dopo la sua morte (1468), inizia il grande esodo del popolo albanese verso le coste italiane. Nell'Italia meridionale gli albanesi furono ricevuti benevolmente sia perché identificati come martiri della religione cristiana, sia perché carestie, pestilenze e terremoti (come quello disastroso del 1456) avevano spopolato i territori meridionali, si resero possibili quindi vantaggiose proposte per consentire il ripopolamento e la bonifica dei territori. L'esistenza del casale di San Marzano è certa già nel XIII secolo anche se sono state riscontrate tracce di insediamenti medioevali più anti-

chi in grotte vicine al Santuario della Madonna delle Grazie. La storia documentata ci racconta di come il fondatore dell'odierno Casale di S. Marzano sia il Capitano albanese Demetrio Capuzzimati, che acquistò nel 1530 sia il feudo S. Marzano sia il vicino Feudo denominato "Li Rizzi". È doveroso sottolineare che Capuzzimati faceva parte di una di quelle nobili famiglie che, in seguito all'occupazione dell'Albania da parte dei Turchi, erano state accolte favorevolmente dal re di Napoli, grato per l'aiuto di Giorgio Castriota Scanderbeg nella lotta contro i baroni ribelli filo-angioini. Quando il principe Orsini di Taranto morì, nel 1463, tutti i suoi beni e i feudi dei baroni, che avevano partecipato alla rivolta contro la Casa Aragonese furono devoluti alla corona, sino a quando Carlo V (successore di Ferdinando I), a causa dei pesanti debiti delle ingenti spese militari sostenute per la guerra, decretò la vendita di tutti quei feudi precedentemente devoluti al regio fisco. San Marzano rimase quindi confiscato alla regia camera sino al 1530, anno in cui Demetrio Capuzzimati, essendo a conoscenza che la terra di San Marzano era stata messa in vendita dalla Corte di Napoli, seppe ottenerla in concessione per settecento ducati dal Cardinale Pompeo Colonna (vice cancelliere del regno). Molte famiglie albanesi arrivate qui dalla vicina Albania popolarono e ricostruirono l'antico casale rimasto abbandonato nel tempo erigendo in poco tempo l'attuale palazzo Marchesale voluto proprio dal Capitano Demetrio Capuzzimati. In Italia, vi sono circa cinquantadue comuni arbëreshe, le regioni interessate sono: Abruzzo, Calabria, Puglia, Molise, Basilicata, Campania e

Sicilia. In Puglia vi sono tre comuni di origine albanese, due in provincia di Foggia (Chieuti e Casalvecchio di Puglia) e uno in provincia di Taranto, San Marzano di San Giuseppe. I profughi albanesi, arrivati a San Marzano, portarono in questa nuova Patria i costumi, la lingua e la religione, elementi che hanno per secoli caratterizzato questa colonia, di cui troviamo ancora tracce tangibili, è il paese italo-albanese più grande d'Italia per numero di abitanti ed è l'unico della provincia jonica tanto da essere considerato un'isola etnica nel resto della provincia.

Patrimonio culturale

Nel caso di San Marzano di San Giuseppe particolare importanza riveste l'antico santuario della Madonna delle Grazie, sulla via per Grottaglie, a pochi chilometri da S. Marzano, che comprende sia l'ipogeo rupestre sia la chiesa più recente. Il Santuario è una testimonianza rara e rilevante dell'arte bizantina in Puglia.

Il castello di San Marzano, che poi divenne un **Palazzo Marchesale** edificato da Demetrio Capuzzimati, conserva alcune forme tipiche cinquecentesche, con numerose testimonianze architettoniche del tempo.

Nel 1500 il casale di S. Marzano ha abbandonato il rito orientale e all'originaria chiesa di S. Venera si è sostituita la chiesa di rito cattolico intitolata a **San Carlo Borromeo**. In contrada "Le grotte" è stato ritrovato materiale preistorico mentre nelle pareti della gravina nei pressi del Santuario rupestre si osservano alcune grotte scavate a tombe, risalenti alla tarda età del bronzo

e poi riutilizzate in età altomedievale con abitazioni ipogee, in **contrada Casarossa** è documentata la presenza di molti reperti archeologici risalenti al V-IV secolo a.C.

Il Santuario Rupestre “Madonna Santissima delle Grazie”

è situato a 3 km a nord ovest del centro abitato, sulla strada prov. per Grottaglie, in contrada “*le grotte*”. È stato oggetto di importanti studi e ricerche promosse dall’amministrazione comunale e condotte da vari ricercatori, attraverso progetti finanziati con i fondi della comunità europea. Lo splendido complesso ipogeo medievale, testimonianza dell’arte bizantina, è inserito in un abitato rupestre ricco di grotte utilizzate già in età preistorica e poi ripopolate in epoca medievale, caduto poi in disuso per tutto il XV e il XVI secolo. Come spesso accade, solitamente per edifici di così antica origine, le notizie riguardanti il Santuario Rupestre sono rare e spesso confuse. Una tradizione locale attribuisce la scoperta della chiesetta ad un cavaliere miracolosamente guidato dal suo cane davanti all’immagine della Vergine, che all’interno è dipinta. Un’altra leggenda narra di una contesa sul luogo sacro tra gli abitanti di San Marzano e quelli di Grottaglie, che si risolse in favore dei Sanmarzanesi poichè gli occhi della Vergine erano rivolti verso il “katundo” (trad: “paese”). L’attuale configurazione del Santuario è evidentemente il risultato degli ampliamenti e rifacimenti seicenteschi. Fu costruita in questa fase anche la chiesa superiore, che si collega con la cripta attraverso una scalinata interna, ad unica navata con un fronte deco-

rato da cornici dell'arte albanese, rappresenta una delle poche testimonianze architettoniche del passaggio degli esuli albanesi in questa terra. Dell'originaria decorazione pittorica oggi rimangono solo tre affreschi di chiara matrice bizantina: una "Santa Barbara" del XIII sec., raffigurata secondo schema iconografico simile a quello di altre chiese rupestri del tarantino, "San Giorgio" di epoca più tarda ma ancora legato a modelli della pittura bizantina, ed una "Vergine con Bambino" del XIII sec, sull'altare centrale osserviamo la Vergine in trono che sorregge con il braccio sinistro il Bambino il volto della Vergine, in particolare, è mirabile per la nobiltà dei lineamenti e la tristezza ipnotica del suo sguardo.

La Festa di San Giuseppe

È sicuramente difficile provare a spiegare a parole il significato profondo della festa di San Giuseppe a chi non è di San Marzano, e le emozioni e le sensazioni che da ormai 150 anni coinvolgono la nostra comunità. Questa parte della nostra tradizione è tanto importante quando la nostra identità arbëreshe e seppure siano due tratti distinti della nostra storia, in questa particolare ricorrenza diventano l'una parte dell'altra, regalando a chi ci osserva l'immagine della nostra anima.

L'origine certa della nostra festa è da ricercare in tempi lontani, quando nel 1866 la comunità sammarzanese, decise di non offrire gli annuali fuochi propiziatori al Santo. Durante la notte fra il 17 e 18 Marzo un violento nubifragio si abbatté su San

Marzano distruggendo vegetazione, campi e colture. Il mattino seguente si iniziò a pensare che San Giuseppe avesse voluto, con quel gesto, punire i propri fedeli per aver trascurato la propria ricorrenza. A quel punto si decise di offrire un solo fuoco, questa volta più grande e imponente, proprio nel centro del paese. Tutta la cittadinanza accorse portando con se legna e fascine, chi a piedi, chi invece con carri trainati da cavalli. Da questo momento in poi ha origine la tradizione della *processione delle fascine* per accensione del tradizionale “*fucarazzu*” o “*zjarrè i madhè*”. Sempre nello stesso anno il 7 settembre con delibera comunale si decretò che a San Marzano fosse aggiunto il suffisso di San Giuseppe per suggellare il proprio legame al Santo.

Le azioni della festa si ripetono di anno in anno da allora, in un appuntamento a cui nessun sammarzanese vuole mancare osservando cadenze e tempi rigidi e stabiliti. Già il 17 Marzo i rituali della festa arrivano agli ultimi preparativi, la cittadinanza organizza con settimane di anticipo l’allestimento e la preparazione dei pani tradizionali, dei tredici piatti e delle cosiddette “*mattre*”. In alcune case vengono allestite le tavole con tredici pietanze, piatti semplici e senza carne, proprio in rispetto al periodo quaresimale che ospita la festa. I forni ardono di calore per cuocere tutte le “*pagnottelle*” con la tradizionale sigla “S. G.” da offrire ai fedeli, il paese è ormai in festa.

Il programma del 18 marzo è ricco di eventi.

Al mattino si radunano tutte le ceste ricolme di pani all’interno delle Chiesa Madre per la tradizionale benedizione, il pane poi

viene distribuito alla popolazione che lo dividerà con i propri cari recitando il Padre Nostro. Mentre nel pomeriggio, intorno alle 15, la più bella e caratteristica della nostra festa prende vita: *la processione delle fascine*. Tutti ne prendono parte, con piccoli fasci, con carretti, con trattori e naturalmente con i carri trainati dai cavalli. Sfilano per le vie del paese, attornati da turisti e concittadini, e si dirigono verso la contrada Principe, luogo destinato all'accensione. E' una processione interminabile che si snoda per le vie del paese e vede la partecipazione di uomini, donne, anziani ognuno con il proprio carico ed i bambini con le carrozzelle rumorose e cariche anch'esse di legna. E, infine, i carrettieri con i grandi protagonisti della processione: i cavalli addobbati per l'occasione con eleganti finimenti e con il loro traino carico di fascine e sormontato da un'effigie del Patrono. A sera inoltrata poi, terminata la processione, la cittadinanza si riunisce finché "lu facarazzu" non viene acceso e lì come una grande famiglia dopo una lunga giornata di lavoro, si ritrova quel senso di condivisione e appartenenza, che riporta tutti verso l'amato San Giuseppe. Il fuoco poi, arde per tutta la notte.

In memoria dell'ospitalità ricevuta dalla Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto sempre il 18 marzo vengo allestite le tredici pietanze, in ricordo dell'Ultima Cena. Si utilizzano ancor oggi gli alimenti tipici della civiltà contadina: olio, farina, pepe, pesce, legumi ed ortaggi. Non compaiono né formaggio né carne perché costosi e naturalmente perché siamo in quaresima: il piatto principale è il pane servito con finocchio ed un'arancia; segue

l'insalata, i lampascioni lessati con olio e pepe; fave con olio, pepe ed un'acciuga; ceci e fagioli conditi nello stesso modo; cavolfiore lessato intero ed insaporito con olio e pepe; riso con sugo ed un pezzetto di baccalà fritto; stoccafisso al sugo; *massa* di San Giuseppe con olio, "spunzale" ed un pezzo di baccalà; maccheroni lunghi fatti a mano e conditi con miele e mollica di pane fritto; "carteddate" con pepe. I 13 piatti sono poi serviti per 3, 5, 7 o 15 "Santi" scelti tra le famiglie più povere del paese che rappresentano la Sacra Famiglia da sola o accompagnata da San Gioacchino e Sant'Anna con i dodici apostoli. La sera del 18 marzo, dopo la messa e prima dell'accensione del falò, il parroco benedice le tavolate e, dopo che i padroni di casa hanno lavato le mani ai Santi (gesto rituale che ricorda l'Ultima Cena), questi possono assaggiare le pietanze. Terminata la rappresentazione il cibo viene offerto ai poveri e/o ai forestieri.

La mattina del 19, fra le vie stracolme di gente vengono allestite le tradizionali tavole di San Giuseppe le cosiddette *Mattre*, (tavolieri di legno contenente piatti tipici della tradizione culinaria locale: orecchiette, "bracirole" al ragù, pane, vino, polpette, carteddate e zeppole) piatti semplici e gustosi, preparati con amore dalle donne del posto che vengono destinate a tutti coloro che ne fanno richiesta, spesso gente "forastiera". Un gesto di condivisione e devozione al Santo. Ogni anno sempre più famiglie portano avanti questa tradizione, e come una festa nelle festa, fanno da contorno all'uscita dalla chiesa del Santo

Protettore, che dopo la Santa Messa delle 11, viene portato fra le tradizionali tavole. Solo dopo il suo passaggio e quindi la loro benedizione, possono essere consumate e condivise dai fedeli accorsi. terminate le tappe salienti delle giornate, la festa può dirsi chiusa, la processione religiosa del pomeriggio e lo spettacolo di fuochi pirotecnici concludono i festeggiamenti, lasciando nei sammarzanesi un senso di abbandono e la consapevolezza che poi, dopo un anno tutto ricomincerà di nuovo, come negli ultimi 150 anni.

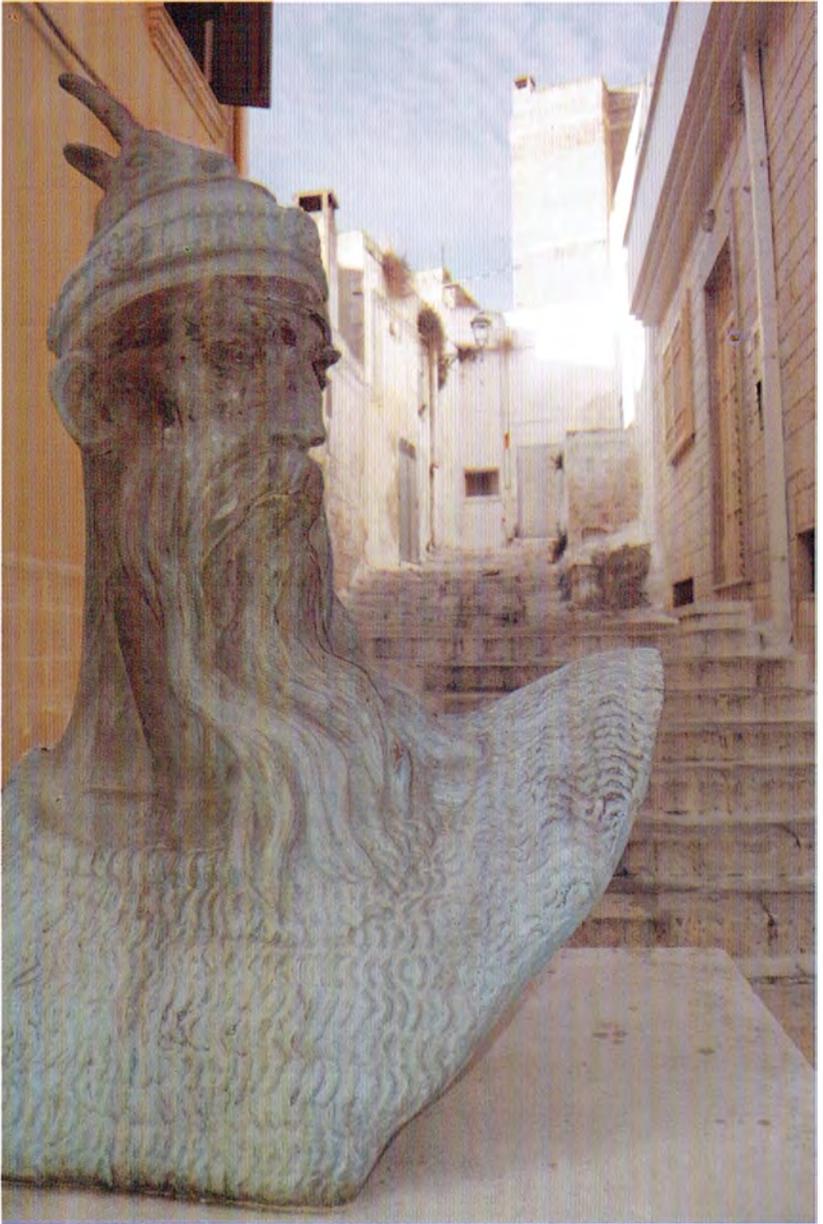
Certo difficile è spiegare il legame profondo dei sammarzanesi con il Santo e le ritualità ad esso collegate. Ogni parte della festa viene curata discussa e perché no, anche criticata. Nulla può essere cambiato e tutto deve rimanere sempre uguale. Rispetto alla parte più controversa della festa, cioè quella della "*processione delle fascine*" va detto che i cavalli vengono curati e rispettati per tutto l'anno, non è infatti strano vedere a San Marzano, in giro per le vie di periferiche ma anche in paese, con carretti o senza, i carrettieri portare a spasso i propri cavalli. La grande devozione spinge queste persone a prendersi cura dei propri animali con grande sacrificio e con sentita riverenza verso il Santo. La festa non potrebbe essere la stessa senza questo aspetto e di certo nessuno vorrebbe mai rovinarne l'identità. Bisogna poi sottolineare come per i sammarzanesi, dedicarsi alla preparazione del "pane" come anche delle "*matte*", sia il miglior modo devozionale, di onorare San Giuseppe. Quel pane e quei piatti rappresentano la volontà di tramandare una fede più

che una semplice tradizione. Ecco perché il pane e la “*mattra*” di un tempo si perpetua, anche nei tempi moderni, come quel valore antico che, nella tradizione della Festa di San Giuseppe, diventa anche la sua identità religiosa. Il pane e il cibo delle “*matte*” di San Giuseppe, oggi sembrano lontani dall’utilità di dover sfamare i poveri, eppure nulla viene cambiato nella gestualità in questo aspetto della tradizione, forse oggi l’intento è arricchire le anime e per educare tutti al rispetto delle tradizioni e, soprattutto, al rispetto degli insegnamenti di Dio. Già, perché ancora oggi a nessuno è consentito di spezzare un pezzo di quel pane o di assaggiare quel cibo senza prima aver recitato almeno una preghiera di ringraziamento.

Un programma che nel suo significato primario è innanzitutto religioso. Una Festa, **quella del 18 e 19 Marzo**, dedicata al Santo Patrono dal quale grandi sono i significati e gli insegnamenti religiosi che tutti noi traiamo.



San Giuseppe



Busto Giorgio Castriota - Skanderbeg - Centro Storico S. Marzano



Madonna delle Grazie - San Marzano di S. Giuseppe



Il Sindaco consegna a San Giuseppe le Chiavi del Paese



Palazzo Marchesale



Tavole di San Giuseppe



Abiti tradizionali



Falò di San Giuseppe



Momenti della Festa di San Giuseppe



Giorgio Castriota - Skanderbeg - Casa Comunale



Attività Convegnicistiche



Comignolo Arbëresh - Centro storico



Accoglienza rappresentanza Scuola Albanese



Attività Convegnistiche - Liceo Moscati



Attività Convegnistiche - Prof. Francesco Allimari



Attività Convegnistiche



Visita Ambasciatore Albanese prof. Neritan Ceka



Chiesa Madre prima del restauro



Santuario Madonna della Grazie (esterno)



Santuario Rupestre Madonna delle Grazie - (interno)



Rappresentanza San Marzano presso la Città di Lezha - Albania



Visita del Ministro dell'integrazione europea Albanese presso il Santuario Madonna delle Grazie

Poesie

TRËNDAFILE TË KUQA

*RRËZA E TRËNDAFILIVE
I MBOLLI NDËLIEMI TATËS.
I MBOLLI NDE NJË ANË
E KOPËSHTËTI PRAPA NDË
SHTËPI KU RRINJË.
KUR BËN VAPË I POTIS
NGA DITA E NËNG
LODHËM T'I VRENJË.
KUR NXJERR LULËT
HAREHEM KAQ SE ZEMËRA
RRAH SHUMË. KAQ SHUMË
SE MË DUKËT SE DO TË
IKËT MBRËNDA NGA GJU.
LULËT JANË TE KUQA
SI GJAK E ARDRONJËN
KAQ SE TË MARRËN TRUTH.
LULËT NËNG I PRES, I LENJË
TË NURONJËN E TË THAHËN
LART RRËZË PËRÇË MË DUKËT
SE JANË SI NE KRËSHTERA.*

MË ZJEN GJAKU

*GJAKU MË ZJEN ASHTU
SI ZJEN UJËT LART
ZJARR.*

*MË ZJEN GJAKU KUR
NDIENJË SE NDË KATUND
INË GLUHA JET E BIRRËT
ASHTU SI BIRRËT PLËHA
ND'ERË.*

*MË VJEN TË THËRRES
ASHTU SI THËRRET QENI
KUR JET LIDHËR.*

*MË ZJEN GJAKU KUR
SHOH SE NJORË BËN
ATE ÇË DUHET BËRË
TË MOS BIRRËT GLUHA
E MËMËVET T'E TONA.
TË MË 'TOHËT GJAKU
SHKRUANJË E SHKRUANJË
HERË KËNDONJË, KËNDONJË
NË GLUHË ARBËRESHË.*

SHUMË HERË

*SHUMË HERË LIPËM
PËRÇË NJË KLAN PË
ATË ÇË DESH ME GJITHË
SHPIRT E NËNG E KA
PATËR.*

*NGANJË KA NE KA
PATËR SHUMË, KAQ SHUMË
SE MENDJA SHËRBEN T'I
MËNDOJ.*

*ATË ÇË KISHI DASHËR
TË KISHI JA U KA VJETËR
NDË ZËMËR E ZËMËRA
RRAH E RRAH NATË E DITË
E NAMARISËT.*

*KLAN ZËMËRA ASHTU
SI KLAN ÇUNI KUR DO
SISËN. KLAN ZËMËRA
PË ATË ÇË DESHI ME GJITHË
SHPIRT'E NËNG E KA
PATËR.*

TRËNDAFILE T'EGRA

PRAPA NDE NJË MUR
TË NJUTI MASARI GJËMËS HËNGRË
KA MOTI, MBJELLËR
GJE KA KUSH, KAQ
E ADHE KAQ MOT PRAPA,
RRONJËN NJË PARË RRËZE
TRËNDAFILE T'EGRA.
KUR ISITË MOTI NXJERRËN
LULE TË BARDHA SI BORË.
NDË MES GJITHË ATO GLIMBE
E SHTRUNFUNË TË FIQËVË,
DUKEN SI NUSE ÇË
JESËN E VËNJËN KURORË.
ATO TRËNDAFILE T'EGRA
JANË KAQ E ADHE KAQ
TË NDARË SE, KUR I VREN,
ZËMËRA TË MLOHËT GAZ.

VËRË VESH!

*NDIE SI KËNDON
UJËT ÇË KA PUPURICI
TË SHTËPIS RUS
BRËNDA PUS.*

VËRË VESH!
*NDIE SI THËRRET ERA
E SI KLAN QENI
LART GRIKË TË FURRIQËTI*

VËRË VESH!
*NDIE SI RRAH E FORTË
ZËMËRA IME
KUR BUBULLON
MOTI.*

ERA

*BËN ATË ÇË DO
HERË, KUR E SHPIE
SHTRËMBËR, THËRRET
SI NJË E LAURË
E SHPIE RËPARA
TA IKUR GJITHË
ATË ÇË GJEN:
UL KRITË LISËRAVE,
JA HEQ FLETËT, JA
ÇAN RRËMBËT.
HERË, KUR NDIHËT
NAMARISËT, KLAN
PRAPA NDË DERË
SI NJË SHPIRT BJERRË:
KLAN KAQ SE TË JEP
NDË ZËMËR!
HERË, KUR E SHPIE MIRË,
LOZ ME LESHE TE TONA
E, MBASE, NGOSET GAZ
NË TË PARE SE NË*

MERR TRUTH;
LOZ ME FLETE TË THATA
E ME BAR E I BËN
TË NGANJËN ASHTU
SI NGAN UJËT TË DETËTI.
KUSH ISHTË KJO
KRIE-SHTRËMBËR SE NE
THËRRESËMI ERA?
NJORÌ DIN NGA VJEN
O KU VEJTE.
NJORÌ DIN ÇË E KU
FLEN.

HËNËS NAMARISËR

SA KA ÇË ATO ÇË DUANJËN
TË MATËN ME ZOTËNI
TË KANË VËNË KËMBËT
NGRAH, NËNG TË SHOH MË
ME ATË GAZ NDË GRIKË
ÇË MË MBLOI ZËMËRËN HARE.
TË SHOH NAMARISËR SHUMË,
ZONJË TË NATËS!
TË KANË MARRË NDERËNI
E, PËR KËTË, MBASE KE TURP
TË NUROSH ASTHU SI BËNJE
NDONJË VJET PRAPA MOTI VERËS.
MOS MIRR VRER, ZONJË TË NATËS.
QISH E NURÒ, NURÒ PËR KUSH
DIN SE NJORI BËT MATËN
ME ZOTËNÌ.

BIBLIOGRAFIA

Bruni, Pierfranco. 2005. *Arbëreshë. La memoria, i luoghi, i segni, le voci*. Comitato Nazionale Minoranze Etnico-Linguistiche in Italia. Luigi Pellegrini Editore, Cosenza.

D'Angela, Cosimo & Carducci, Giovanguilberto. 1992. *San Marzano tra antichità e età moderna*. Cassa rurale di San Marzano di San Giuseppe (Taranto).

Gallo, Giuseppe. 1997. *San Marzano, (una comunità albanofona in decadenza), un patrimonio culturale da salvare*. Adriatica Editrice Salentina, Lecce.

Gerbino, Gaetano. 2009. *Grammatica della parlata arbëreshë di Piana degli Albanesi*. Arbutalia.

Mandalà Matteo, Schirò Giuseppe. 1998. *Opere*, Vol. I., Biblioteca comunale G. Schirò. Comune di Piana degli Albanesi.

Musardo Talò, Vincenza. 1997. *San Marzano di San Giuseppe un'isola culturale in Terra di Puglia*. Edizioni del Grifo. Lecce

Foto di Gregorio Talò, Marisa Margherita

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	<i>P</i>	5
<i>PREMESSA</i>	"	7
<i>L'ALFABETO</i>	"	9
<i>CENNI DI FONETICA, LA PRONUNCIA</i>	"	11
<i>IL GENERE</i>	"	14
<i>DECLINAZIONE DEL NOME</i>	"	25
<i>IL PRONOME</i>	"	30
<i>L'AGGETTIVO</i>	"	35
<i>I NUMERALI</i>	"	43
<i>OSSERVAZIONI</i>	"	46
<i>L'AVVERBIO</i>	"	52
<i>CONIUGAZIONE DEI VERBI AUSILIARI</i>	"	55
<i>LE CONIUGAZIONI</i>	"	65
<i>GLOSSARIO</i>	"	76

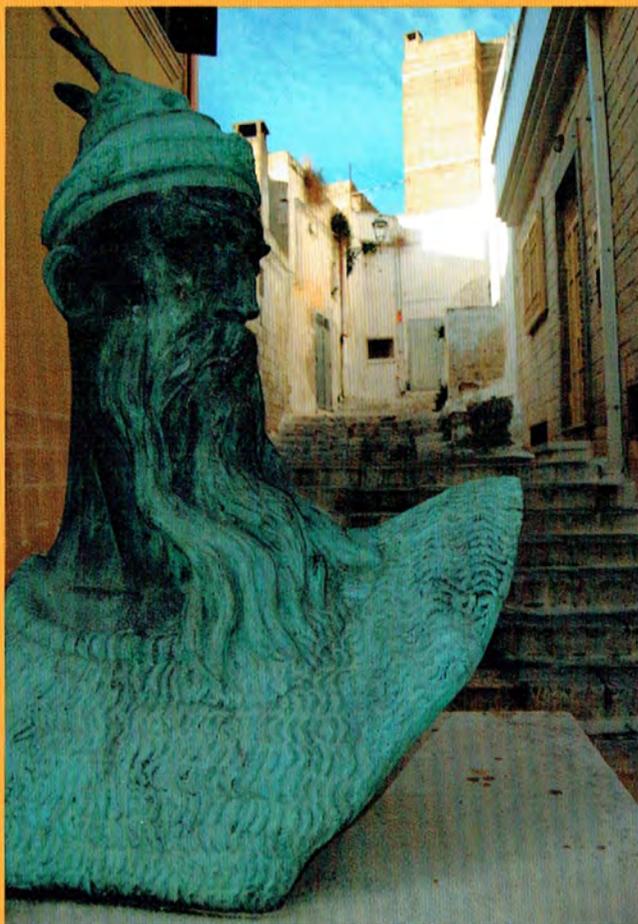
<i>SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE</i>	<i>P</i>	<i>87</i>
<i>PATRIMONIO CULTURALE</i>	<i>"</i>	<i>89</i>
<i>LA FESTA DI SAN GIUSEPPE</i>	<i>"</i>	<i>91</i>
<i>POESIE</i>	<i>"</i>	<i>113</i>
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	<i>"</i>	<i>123</i>

Finito di stampare
nel mese di Ottobre 2017
da **CIDUE** s.r.l. - Oria (Br)



Marisa MARGHERITA

Nata a Grottaglie il 12 Gennaio 1977, Marisa Margherita è laureata in Lingue e Letterature Straniere (Inglese, Spagnolo e Albanese) presso l'Università del Salento e Cultural Manager presso l'Istituto universitario di alta formazione I.S.U.F. I (Unisalento, Lecce) e ha seguito vari corsi di formazione linguistica legate alle tematiche minoritarie presso l'Unical (Cosenza) e l'Unisalento (Lecce). Da anni collabora con l'Istituto Comprensivo "A. Casalini" di San Marzano di San Giuseppe in tutte le iniziative inerenti la lingua e la cultura arbëreshe; alla guida dello Sportello Linguistico Comunale già dal 2006 e stabilmente dal 2011 gestisce in accordo con l'Amministrazione Comunale attività finalizzate la valorizzazione e salvaguardia del territorio, della lingua, della musica e della cultura locale.



Busto Giorgio Castriota - Skanderbeg - Centro Storico S. Marzano

G E B M R

ISBN 978-88-907345-0-6